



AM

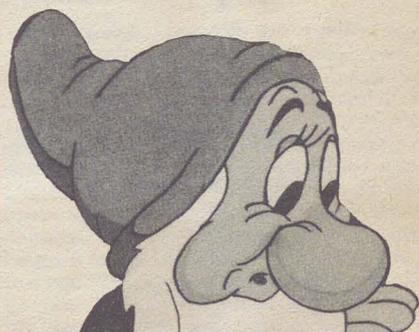
anno XIX
n. **10**
ottobre 1982

Azione nonviolenta

SATYAGRAHA wise



Piccoli ma laboriosi



rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha - Wise

Mensile edito dal
Movimento Nonviolento

Anno XIX n. 10
OTTOBRE '82

Redazione:
via Filippini, 25/a
37121 Verona

Amministrazione:
c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:
Pietro Pinna

Editore:
Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Abbonamento annuo:
L. 10.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Stampa:
Coop. Editrice
Nuova Grafica Cierre
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

SOMMARIO

3
Congresso del Movimento Nonviolento
6
Educazione e nonviolenza
8
Wise
10
Campi per la pace
13
Attività estive
16
Pacifismo negli Stati Uniti
18
L.D.U.
20
Una nuova brutta era
21
Notizie in breve

LETTERA APERTA



Al Presidente
della Repubblica
Sandro Pertini

“Svuotiamo gli arsenali riempiamo i granai”: ma come?, quando?

Signor Presidente,

al versamento fattole della somma derivante dall'obiezione fiscale alle spese militari di alcune centinaia di cittadini italiani – in pratica attuazione del Suo ripetentesi appello “Svuotiamo gli arsenali, riempiamo i granai” – ci ha fatto Ella così rispondere dal Suo Segretario Generale: “Si assicura che il Presidente della Repubblica ha preso visione della lettera datata 26 giugno 1982, ed ha disposto che venisse restituita la somma inviata. L'iniziativa da voi intrapresa è, infatti, contraria alla legge e, come tale, non può in alcun modo essere avallata dal Capo dello Stato, quali che siano le sue finalità”.

La materia importa tanto, di diritto e di sostanza, che ci sentiamo spinti e autorizzati ad occupare ancora il Suo tempo continuando il dialogo.

Come noi, Ella ben sa che la legge – certamente altissimo acquisto civile – non è un assoluto: ad essa sovrasta la coscienza, a cui la legge deve eminentemente servire. E proprio Ella ci ha dato di ciò lezione luminosa, integra testimonianza, non essendosi la Sua coscienza arrestata dinanzi alla legge dello Stato fascista che invece i Suoi giudici Le facevano valere come un assoluto, e come tale pure seguita dalla pressoché totalità degli altri cittadini. E quando Ella appassionatamente ricorda ogni volta che può – specialmente indirizzandosi a giovani – quel Suo agire “illegale” di allora in nome di un più alto diritto, è per indicarlo quale supremamente degno e doveroso atteggiamento a valere pur nell'oggi.

In qualunque regime, sia pur esso democratico. Perché è infatti di evidenza logica che qualsiasi legge, quando pure non nasca già guasta dal prevalere di interessi privilegiati, dal compromesso col passato sbagliato, e sia invece affatto giusta al suo sorgere, arriva poi a risultare inadeguata e ingiusta in circostanze mutate, nel naturale evolversi materiale e morale della vita. Che inadeguatezza patente, e quindi bisogni di superamento immediato con un contrasto fin illegale, si trovi anche nella legge democratica, è del resto evidenza di fatto. Un indubbio paese democratico quale gli Stati Uniti d'America manteneva tuttavia la discriminazione razziale dei cittadini negri, così vergognosa e intollerabile che il loro leader M.L. King, avendo spiegato “Perché non possiamo più aspettare”, li ha animati al diritto-dovere dell'infrazione della legge; cosa tanto meritevole e legittima, da essergliene venuto il più alto riconoscimento dell'opinione pubblica internazionale civile e democratica che lo ha acclamato Premio Nobel. E potremmo continuare con gli esempi storici, fin della cronaca di questi giorni.

Ma infine, una osservazione decisiva è che la stessa legge democratica ammette la sua propria effrazione, quando ci si trovi in stato di necessità. Un tribunale italiano ha correttamente assolto degli imputati di blocco ferroviario, che agivano in protesta contro una costruenda centrale nucleare giudicata letale per la salute e la sicurezza pubblica: nella nessuna considerazione delle autorità per le diverse e protraentesi iniziative legali popolari di denuncia del paventato pericolo, quei cittadini si erano trovati costretti ad adire a forme “illegali”, tuttavia giudicate legittime dal tribunale perché appunto dettate da uno stato di necessità.

Ora, sono gli stessi governanti, in coro; è Ella stessa, signor Presidente, che insiste a dirci che c'è oggi, incombente per tutti, una necessità sovrana: quella di fronteggiare la minaccia della guerra. Una minaccia che ci viene da qualsiasi Stato, sia esso totalitario o democratico, tutti impegnati nella corsa al riarmo, disposti tutti all'eventualità di una guerra che nel migliore dei casi comporterà la morte di centinaia di milioni di esseri umani e altri orrori senza nome. Ma rassicuriamoci, ci si dice: “qualcuno ce la farà a sopravvivere”; “anche il prossimo conflitto rientrerà nell'ordine naturale delle cose”.

(segue a pag. 23)

I lavori del XII Congresso del Movimento Nonviolento

— 1-2-3 OTTOBRE - GENOVA —

176 simpatizzanti e 106 aderenti (circa 300 persone) hanno dato vita dall'1 al 3 ottobre al 12° congresso nazionale del Movimento Nonviolento, tenutosi presso la "Sala Paganini" a Genova.

Si è trattato di una riunione dinamica, costruttiva, caratterizzata da dibattiti stringati ed essenziali, sia durante l'assemblea generale che durante le commissioni, articolate in modo tale da abbracciare i punti nodali della lotta del M.N. passata presente e futura: così si è parlato di antinucleare nella commissione "Programma costruttivo ed Arcipelago Verde", e dei rapporti politici, più o meno facili, che legano il

M.N. ad altre forze operanti in questo momento in Italia; si sono svolte così le commissioni "M.N. e Movimento per la Pace", "Donne e Nonviolenza", "Antimilitarismo ed Obiezione fiscale" e "Formazione ed addestramento". Le commissioni svoltesi la mattina del sabato sono state precedute da quella del venerdì sera su "Stampa e Statuto".

Il Congresso è stato caratterizzato nel suo svolgimento dalla sostanziale accettazione della linea sin qui seguita dal M.N., ferme restando le diversità di veduta che, pur senza infischiare quelli che sono i contenuti emersi durante il dibattito, hanno anzi contribuito ad arricchirlo ed

a rendere più vivo e vibrante.

I due punti qualificanti emersi sono un rilancio della Campagna sull'obiezione fiscale, il cui positivo andamento dell'anno passato è senza dubbio incoraggiante; un rinnovato e vigoroso impegno a Comiso per formare il folle progetto militarista che minaccia ogni giorno di più la pace mondiale.

Concludendo, ci si è dati appuntamento per... un'estate al mare, con il "balneare" impegno di diffondere la stampa ed il materiale nonviolento nelle principali località turistiche per la prossima estate.

La varietà, la diversità e la voglia di lavorare sono stati gli elementi che hanno caratterizzato questo XII Congresso. Anche all'interno del Movimento Nonviolento esistono i "Brontolo", i "Dotto", i "Cucciolo"... l'importante è riuscire a lavorare tutti nella stessa direzione.



MOZIONE POLITICA GENERALE

Il 12° Congresso nazionale del Movimento Nonviolento (M.N.), riconosce come sua esigenza fondamentale il rafforzamento della propria identità ideale e organizzativa quale contributo specifico allo sviluppo della nonviolenza e al processo di sempre maggior collaborazione con ogni altra forza dell'area nonviolenta. Nella constatazione del crescente interesse per l'idea e per il metodo nonviolento, la presenza del peculiare patrimonio concettuale, di esperienza e di strutture del M.N. risulta un elemento prezioso di riferimento per la maturazione e l'impegno di nuove realtà. A questo fine i settori portanti dell'attività del M.N. sono:

- 1) una sempre più ampia diffusione della conoscenza dei principi e della pratica nonviolenta;
- 2) opposizione integrale alla preparazione della guerra e alla complessiva militarizzazione della società;
- 3) lo sviluppo di una sempre maggiore riflessione e possibile attuazione di forme di vita alternativa quale prefigurazione e inizio pratico del nuovo assetto della società nonviolenta.

Il 12° Congresso si impegna pertanto al corrispondente programma di iniziative.

Obiezione fiscale

Il Congresso giudica estremamente positiva la prima fase della campagna di obiezione fiscale che ha fatto registrare un primo significativo risultato. Il Congresso decide di proseguire la campagna contribuendo: alla preparazione del convegno sull'obiezione fiscale da effettuarsi entro la fine dell'anno; alla revisione della "Guida all'obiezione fiscale"; alla costituzione di una commissione specifica per i problemi giuridici (contatti con avvocati, ufficiali giudiziari, ecc.); alla stesura di una bozza per il riconoscimento giuridico dell'obiezione fiscale. Il Congresso conferma il Centro per la Nonviolenza di Brescia come coordinatore nazionale della campagna; dà mandato al C.d.C. di indicare specifiche destinazioni dei fondi sulla base delle indicazioni che emergeranno dal Convegno.

Restituzione dei congedi

Il Congresso, ritenendo altresì positivo l'esito dell'ultima campagna di restituzione congedi decise di proseguirla. Il C.d.C. indicherà una sede che funzioni da coordinamento della campagna, che in caso di non disponibilità di altri gruppi, resterà confermata presso la sezione di Piacenza.

Campi di addestramento

Il Congresso sottolinea il significato fondamentale dell'addestramento alla nonviolenza tramite i campi che si sono realizzati a S. Gimignano. Impegna il C.d.C. ad assicurare la prosecuzione di questa attività anche attraverso la costituzione di una commissione apposita.

Comiso

Il Congresso, preso atto dell'eccellente importanza della questione dell'installazione dei missili a Comiso, riconosce la necessità di un corrispondente impegno straordinario, che deve inoltre portare a forme di collaborazione con altri movimenti e gruppi che rispettino l'orientamento e la prassi del nostro Movimento. L'installazione dei 112 missili Cruise a Comiso costituirebbe un salto qualitativo nel processo di riarmo nucleare in Europa, ad est e a ovest. Inoltre Comiso si pone come nodo centrale dei falsi equilibri Est/Ovest e Nord/Sud e determinerebbe una nuova fase di nuclearizzazione del Mediterraneo, che aumenterebbe i rischi di una guerra atomica nella zona. Intorno a Comiso esiste e sta crescendo una mobilitazione senza pari in Europa. Si ritiene essenziale la presenza nonviolenta al fine di incidere sul tessuto sociale siciliano in contrapposizione ideale e concre-

ta alla cultura violenta esistente e dominante prodotta dalla mafia.

Il M.N. promuove in Italia la Marcia Antimilitarista Internazionale che si svolgerà dal 24 dicembre al 2 gennaio prossimi da Catania a Comiso, assieme agli altri gruppi aderenti al Coordinamento Antimilitarista Internazionale, al Campo Internazionale per la Pace di Comiso e ad altre organizzazioni che si offriranno come disponibili. Il Congresso impegna tutti gli aderenti ed i simpatizzanti del M.N. a partecipare di persona a questo grande appuntamento europeo ed a pubblicizzare fin d'ora la Marcia nelle proprie realtà. Si impegna il M.N. a far partecipare un proprio delegato ad ogni riunione del Coordinamento Antimilitarista Internazionale.

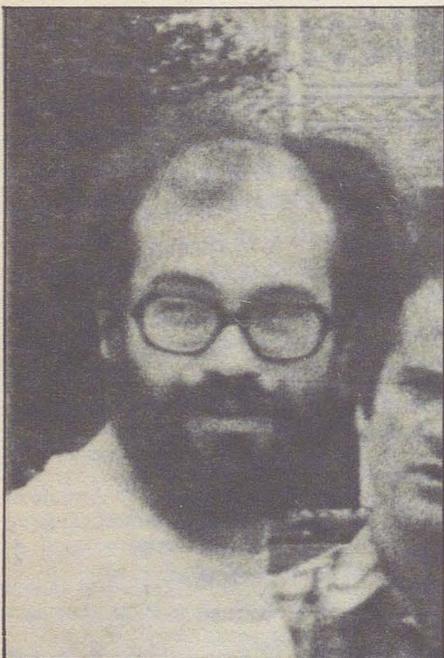
Apax

Il Congresso del M.N. ritiene importante e fondamentale momento di crescita, personale e collettiva, la prossima Assise Nazionale dell'Area nonviolenta Apax. Ribadisce quindi la mozione congressuale dell'anno precedente nella



quale il M.N., unitamente a M.I.R. e L.O.C., si faceva e si fa promotore dell'Assise. Approva quanto fin qui realizzato in fase preparatoria dal Comitato organizzatore ed impegna il C.d.C. a designare due persone con l'incarico specifico di seguire attivamente il proseguimento dell'organizzazione. Il M.N. fa proprio l'impegno di definire entro l'anno i contenuti, le finalità e le modalità logistiche per lo svolgimento dell'Assise, alla luce del lavoro sin qui svolto. Si dà inoltre indicazione a tutte le sezioni locali, unitamente ai gruppi M.I.R., di promuovere in ogni regione "pre-Apax", con lo scopo di incominciare a verificare le realtà locali per la diffusione capillare dell'idea dell'Assise.

Il Congresso del M.N., preso atto anche di consistenti divergenze di opinione riguardo alle



Piercarlo Racca

modalità di attuazione di Apax, nell'impossibilità di risolvere nell'ambito del Congresso tali divergenze, auspica lo sviluppo di un ampio dibattito su "Azione Nonviolenta" sulla funzione e sulle finalità di tale Assise. Il dibattito, da esaurirsi entro la fine dell'anno, servirà o a confermare l'attuale linea di lavoro o a suggerire nuove indicazioni che possano modificare anche radicalmente l'impostazione dell'Assise. Se la seconda ipotesi si realizzasse, il M.N. considera la possibilità di proporre la posticipazione della data già fissata per Apax in modo di preparare il meglio possibile un appuntamento così importante.

Il Congresso del M.N. viste le conclusioni ed il dibattito emerso dalla Commissione su "Programma costruttivo e Arcipelago Verde", e visto che l'ultima Assemblea Nazionale M.I.R. ha promosso il Convegno "Nonviolenza e lavoro", in preparazione dell'Apax, decide di partecipare direttamente alla promozione e realizzazione di tale convegno, attraverso le due persone designate a seguire i lavori Apax, e lavorando insieme agli altri gruppi interessati.

Movimento per la Pace

Il Congresso del M.N. delibera che, alla luce dell'orientamento generale di sostegno e di collaborazione con il Movimento per la Pace in Italia, privilegiando i Comitati per la Pace locali, si elegga un membro del futuro C.d.C. quale addetto ai rapporti con tali Comitati. La persona incaricata, a cui dovranno pervenire tutte le indicazioni possibili sui Comitati per la Pace, ed eventuali richieste di intervento a nome del M.N., è tenuta a presentare ad ogni riunione del C.d.C. - ed alla Segreteria in qualsiasi momento - una relazione sugli sviluppi e la realtà del Movimento per la Pace.

Obiettori

Il Congresso del M.N. appoggia la lotta di autotrasferimento a Comiso dell'o.d.c. Lorenzo Porta, a partire dal 12° giorno dall'invio della lettera di notifica dell'Ente richiedente (Arce) che avverrà verso il 13 ottobre. Da quella data Lorenzo Porta sarà denunciato dal proprio Ente (Comune di Milano) al Distretto militare. La sua lotta esprime il diritto-dovere degli obiettori nella sperimentazione di una difesa alternativa civile nonviolenta, che non si basi sulla falsa sicurezza delle armi e invita il M.N. ad inviare i suoi obiettori a Comiso. Inoltre questa lotta chiede lo sbocco dei trasferimenti da parte del Ministero della Difesa, la fine della sua politica di istigazione all'imboscamento (circolare dei 26 mesi), contro i ritardi burocratici per la riqualificazione del servizio civile ed una nuova legislazione che si prefiguri nelle lotte dal basso.

Il Congresso del M.N. fa propria anche la lotta dell'o.d.c. Franco Fornasari, cui è stata respinta la domanda di prestare servizio civile, senza alcuna motivazione. Si impegna altresì ad appoggiare tale lotta, che Franco è disposto a sostenere fino ad andare in carcere, sulla base delle diverse disponibilità individuali e di gruppo emerse dal Congresso, attraverso quelle azioni dirette che via via si andranno profilando. Si impegna infine a denunciare questo caso emblematico in ogni forma possibile ed in particolare modo su Azione Nonviolenta.

Fame nel mondo

Il Congresso del M.N. delibera che ogni militante nonviolento metta al centro della propria vita l'obiettivo della sconfitta della politica di sterminio per fame nel mondo; attuando tutte le forme di lotta nonviolenta, di disobbedienza civile, di non collaborazione alla guerra in atto che ammazza, in un anno, più di quanti ne abbia sterminati il regime nazi-fascista. Delibera altresì l'attuazione della lotta per la riconversione delle spese militari in spese civili e sociali, individuando, come primo passo, l'approvazione della legge presentata da 1500 sindaci italiani e dai premi Nobel.

Monumento

Il Congresso del M.N. prende atto con soddisfazione del dissequestro del monumento antimilitarista, prosciolto dall'accusa del reato di "vilipendio alle Forze Armate". Incarica il gruppo di Verona di organizzare per il giorno 7 novembre una manifestazione nazionale antimilitarista per una nuova inaugurazione del monumento che successivamente potrà riprendere la propria funzione itinerante.

Convegno

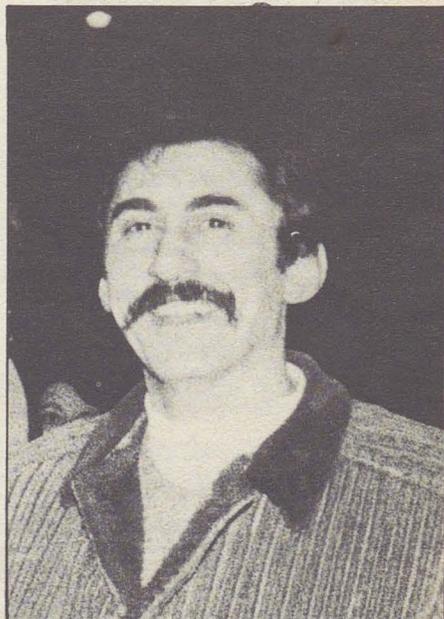
Il Congresso del M.N., valutata positivamente l'esperienza dei convegni di approfondimento teorico, incarica la Segreteria ed il C.d.C. di organizzare entro l'estate '83 un secondo Convegno sul pensiero di Aldo Capitini.

Arcipelago Verde

Il Congresso del M.N., riconosciuta valida l'esperienza di Arcipelago Verde come coordinamento delle varie realtà ecologiche, antinucleari, nonviolente, invita i propri gruppi a parteciparvi e a potenziarlo nelle varie iniziative che verranno prese; particolarmente negli aspetti del programma costruttivo (riciclaggio dei rifiuti, trasporti alternativi, energie pulite, uso civile delle aree militari). Inoltre convoca un incontro specifico sulla situazione della lotta alle centrali nucleari da effettuarsi nel settembre '83, a Piacenza, con particolari riferimenti alle situazioni di: Avetrana, Caorso, Montalto, Garigliano, Legnago, Viadana.

24 ottobre

Il 12° Congresso impegna le sezioni locali ad una particolare mobilitazione in occasione del 24 ottobre, giornata internazionale per il disarmo unilaterale.



Alfredo Mori

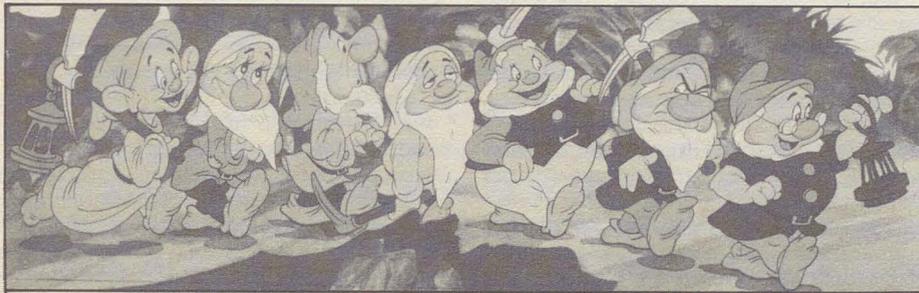
Estate

Il Congresso del M.N. impegna i militanti a una o due settimane di presentazione del M.N. e di diffusione del suo materiale da effettuarsi durante l'estate in località balneari.

MOZIONI PARTICOLARI

Comiso

Il Campo Internazionale di Comiso che ha preso l'avvio il 26 luglio scorso e continua ancora per la presenza ininterrotta di campisti che tengono i contatti con i pacifisti in Italia e all'estero, si colloca senz'altro in una nuova linea di sviluppo del movimento per la pace e ne mantiene in vita, in questa fase di difficoltà, i caratteri di partecipazione dal basso, di autonomia, di lotta con metodo nonviolento. Il campo si offre come luogo di intervento e d'azione ai singoli e ai comitati che vogliono affermare in pri-



ma persona e senza calcoli opportunistici il loro rifiuto assoluto ad ogni politica di guerra, ricorrendo anche ad azioni che notevolmente ostacolano i lavori di costruzione della base, secondo la tradizione e lo spirito della nonviolenza. Date queste valutazioni, il Congresso del M.N. si impegna:

- a) a costituire nei luoghi dove esso è presente, comitati di sostegno al Campo Internazionale per la Pace di Comiso, col compito di favorire collaborazione politica mediante sensibilizzazione locale e presenza al Campo di Comiso, e aiuti materiali e finanziari;
- b) a nominare nel C.d.C. un membro che si occupi dei rapporti col Campo Internazionale;
- c) a sostenere, nella sede opportuna, la proposta di Piercarlo Racca riguardo alla destinazione dei



Alberto L'Abate

fondi raccolti nella campagna di obiezione fiscale '81-'82;

- d) promuovere la sensibilizzazione degli obiettori di coscienza affinché impegnino il loro tempo e le loro energie contro l'installazione dei missili a Comiso, fino alla decisione di autodistaccarsi presso il Campo, seguendo l'esempio dell'obietto milanese Lorenzo Porta;
- e) ad organizzare campi d'addestramento e di azione nonviolenta a Comiso, al fine di elaborare ed attuare azioni di lotta nonviolenta adeguata a quella realtà;
- f) ad offrire tutti gli spazi possibili su A.N. al Campo Internazionale;
- g) ad organizzare insieme con il Campo Internazionale la Marcia Antimilitarista Internazionale che si terrà in Sicilia nel periodo natalizio e che, durante le sue tappe, prevede azioni dirette nonviolente contro le basi militari esistenti in quella zona.

Caritas

Il Congresso del M.N., venuto a conoscenza delle conclusioni cui è pervenuto il recente Congresso Nazionale della Caritas, che ha dato

una piena adesione alla proposta di "sfidare il potere a non costruire più armi con i soldi del contribuente" e ha chiesto di "promuovere una serie di iniziative di studi, dibattiti e proposte atte ad approfondire e a diffondere la scelta dell'obiezione fiscale", esprime la propria soddisfazione per questa decisione fondamentale per costruire una nuova cultura di giustizia e di pace. Il M.N. si impegna a collaborare con la Caritas nella diffusione della pratica dell'obiezione fiscale attraverso studi, dibattiti e informazione su tale iniziativa.

Il M.N. invita la Caritas ad entrare a far parte dei movimenti organizzatori della campagna di obiezione fiscale e ad assicurare una partecipazione attiva alla preparazione delle campagne future anche attraverso l'impegno dei suoi aderenti; si impegna infine a vagliare la possibilità che altri movimenti che già hanno manifestato il loro interesse per tale campagna, in particolare Pax Christi, mani Tese, MCP, entrino a far parte dei promotori dell'obiezione fiscale.

Intellettuali

Il Congresso del M.N. aderisce all'iniziativa della convocazione per la primavera 1983, a Bologna, di un convegno di intellettuali sul tema: "Intellettuali, cultura, masse di fronte all'alternativa: pace o genocidio".

Nuclear-free zone

Il 12° Congresso nazionale del M.N. invita il Comune di Livorno, primo comune italiano che ha deliberato la denuclearizzazione del proprio territorio, a farsi centro di coordinamento, di iniziativa e punto di riferimento per tutti gli altri comuni italiani denuclearizzati o denuclearizzabili.

Ciò sulla base di analoga richiesta già avanzata in sede locale al Sindaco di Livorno.

Solidarietà

Il Congresso del M.N. esprime solidarietà ai giornalisti Giovanni Maria Pace e Livio Zanetti de "L'Espresso", recentemente rinviati a giudizio per il reato di Violazione di segreto militare, per aver pubblicato, il 26 luglio 1981, una

mappa delle basi militari nucleari in Italia. Si chiede alla segreteria di organizzare delle azioni di protesta quando verrà fissata la data del processo.

Fondo economico

Il 12° Congresso incarica la sezione di Genova del M.N. di convocare una commissione di studio per verificare le possibilità di costituire, all'interno dei gruppi dell'area nonviolenta interessati, un fondo economico di rotazione e un fondo agricolo e, più in generale, patrimoniale destinati al finanziamento o mezzi a disposizione di coloro che vogliono intraprendere o sostenere quelle attività che significano forme di eliminazione di consenso (vita e lavoro alternativi) e obiezione al sistema.

Obiezione Fiscale

Il 12° Congresso del M.N. propone, premesso il consenso degli obiettori fiscali interessati, che i soldi obiettiati nel 1981 vengano così spesi:

- 1) Versamento alla FAO o all'UNICEF di quel famoso 0,7% che l'Italia non versa pur avendo sottoscritto l'impegno di farlo.
- 2) Versamento di una cifra simbolica (1 milione) ad Amnesty International per il suo impegno nella battaglia per i diritti all'obiezione.
- 3) Versamento della restante parte per l'acquisto di un terreno a Comiso fra quelli che probabilmente verranno espropriati per avviare una battaglia anche sul piano giuridico per impedire o rallentare l'installazione degli Euromissili.

O.d.C. in fabbrica

Il M.N. s'impegna ad appoggiare le proposte legislative per il riconoscimento dell'Obiezione di Coscienza in fabbrica (proposta Ciccionesere ed altri) pur con eventuali modifiche, e le proposte legislative volte ad eliminare il segreto militare sul commercio delle armi. Il M.N. s'impegna a sviluppare dibattiti con parlamentari e con la popolazione ed iniziative per il sostegno a queste proposte.

Finanziamento

Il 12° Congresso del M.N. s'impegna ad una campagna per un finanziamento straordinario a favore della War Resisters' International, di cui lo stesso Movimento è sezione italiana.

RACCOMANDAZIONI

Accesso

Si raccomanda al M.N. di chiedere periodicamente uno spazio nelle trasmissioni dell'accesso.

Carta riciclata

Salvo problemi tecnici, si raccomanda al M.N. di pubblicare volantini, avvisi e la stessa Azione Nonviolenta su carta riciclata.

ORGANI ELETTI DAL XII CONGRESSO

Segreteria

Alfredo Mori, Piercarlo Racca,
Alberto L'Abate

Comitato di Coordinamento

Elena Uber, Enrico Euli, Gemma Culora,
Stefano Benini, Maura Pasero

Responsabile di "Azione Nonviolenta"

Mao Valpiana

Rappresentante alla W.R.I.

Davide Melodia

Cosa significa "educare" dal punto di vista della nonviolenza?

I due articoli che pubblichiamo cercano di dare alcuni stimoli per la riflessione e il dibattito



Valorizzare l'uomo

Riportiamo l'interessante premessa del libro "Educazione e Pace" di M. Montessori, ed. Garzanti 1970

La questione della Pace non può essere considerata da un punto di vista negativo, come fa in genere la politica, nel senso di "evitare le guerre" e di risolvere così senza violenza i conflitti tra le nazioni.

La Pace ha in sé il concetto positivo di una riforma sociale costruttiva. Si ripete che "bisogna formare l'uomo nuovo per avere una nuova società", ma non è che una frase astratta. È vero che l'uomo può essere migliorato in se stesso e che la società potrebbe essere fondata su principi di giustizia e di amore; sappiamo però tutti che non è una realtà a portata di mano, ma una lontana aspirazione.

C'è invece una questione positiva ed immediata che va considerata dal punto di vista della Pace; ed è che l'umana società non ha raggiunto la forma di organizzazione che sarebbe necessaria al suo stato presente. La "necessità del presente" e non l'organizzazione di un "futuro" migliore occorre dunque considerare.

Manca alla società odierna la preparazione adeguata dell'uomo allo stato presente della vita civile, l'"organizzazione morale" delle masse.

Nell'umanità gli uomini sono educati a considerare se stessi come individui isolati, aventi i loro interessi immediati da soddisfare, in concorrenza con altri individui. Sarebbe necessaria un'"organizzazione" poderosa per comprendere ed organizzare gli avvenimenti sociali, per proporsi e perseguire dei fini collettivi, e così ordinare il progresso della civiltà.

Esiste invece oggi solo un'"organizzazione delle cose", non degli uomini; solo l'ambiente è organizzato. I progressi tecnici hanno messo in moto una specie di "meccanismo" formidabile, che si trascina dietro gli individui, attratti come polvere da una calamita. E ciò si dica degli

operai come degli intellettuali. Tutti vivono isolati l'uno dall'altro nei loro interessi, tutti cercano niente più che il mestiere che assicuri la loro vita materiale, tutti sono attratti ed assorbiti dagli ingranaggi di un mondo meccanizzato e burocratizzato. È evidente che i "meccanismi" non possono spingere l'umanità verso il progresso, perché il progresso dipende dall'uomo. E un momento deve arrivare in cui l'umanità domina il progresso e ne assume la direttiva.

Questo momento è già arrivato. O le masse si organizzano e s'impadroniscono del mondo meccanico, o il mondo meccanico distrugge l'umanità.

Questo formidabile passo e questo concorso universale dell'umanità al progresso realizzato esigono per sostenersi che l'umanità si organizzi. È urgente che l'umanità intera intervenga e ponga riparo a un difetto che mette in pericolo l'esistenza della civiltà. Bisogna organizzare l'umanità perché la frontiera pronta a cedere e per cui entra il nemico - cioè la guerra - non è quella materiale delle nazioni, ma la preparazione dell'uomo e l'isolamento dell'individuo. Bisogna "svolgere la vita spirituale dell'uomo", e organizzare poi l'umanità per la Pace. La Pace ha il suo lato positivo nella ricostruzione della società umana su basi scientificamente determinate. L'armonia sociale pacifica deve avere una base unica e questa non può essere che l'uomo stesso.

La "ricostruzione", cioè un assestamento stabile e definitivo, non è presa in considerazione dalla pratica, la quale parte dal punto di vista della conservazione. È chiaro invece che l'evoluzione improvvisa e fantastica avvenuta nell'"organizzazione" dell'ambiente negli ultimi cinquant'anni e dovuta alle scoperte scientifiche, ha prodotto condizioni tanto diverse nella vita degli uomini, da rendere assolutamente necessario prendere in considerazione il lato "umano" per aiutare l'evoluzione degli uomini stessi.

Questo è il compito dell'educazione.

L'educazione oggi rimane in limiti che furono determinati dai bisogni di una civiltà sorpassata. Essa è non solo antiscientifica, ma contrastante coi bisogni sociali dei nostri tempi. L'educazione non può essere considerata un'"particolare insignificante" della vita del popolo, un modo di fornire qualche elemento di cultura ai giovani; l'educazione deve essere considerata dal duplice punto di vista: dello "sviluppo dei valori umani" dell'individuo e specialmente dei suoi "valori morali" - e da quello che ne deriva: di "organizzare gli individui valorizzati" in una società conscia del suo fine. Alla nuova forma di civiltà deve corrispondere una nuova forma di morale. L'ordine, la disciplina devono essere "orientati verso il raggiungimento dell'armonia umana" e deve essere sentita come "immorale" e "disastrosa per la vita sociale" ogni azione che sia contraria al-

l'assestamento definitivo della convivenza umana. Né vi si può arrivare senza un'opera pratica. Non basta lanciare un "principio astratto" né propagare una convinzione: bisogna intraprendere un "grande lavoro". Questo lavoro sociale di immensa importanza è la "valorizzazione" effettiva dell'uomo, la realizzazione del massimo sviluppo delle sue energie: la sua vera preparazione a realizzare una diversa forma di convivenza umana su un piano superiore. L'"uomo sociale" non si può formare tutto d'un tratto: quando cioè è già divenuto "uomo" l'individuo che, nell'infanzia e nell'adolescenza, è stato represso ed isolato, in interessi personali, sotto il dominio cieco di adulti pronti a trascurare tutti i "valori della vita" pur di indirizzarlo al fine grezzo ed egoistico di "trovare un posto remunerativo" per sé nella società. L'educazione oggi "inacidisce" l'individuo, disseccando tutti i suoi valori spirituali per farne un "numero", un "atomo" nella macchina inconscia che caratterizza l'"ambiente". Questa preparazione se fu assurda in ogni tempo oggi è delittuosa, è criminale. È delittuosa l'educazione che reprime e respinge l'"Io morale", che mette ostacoli e barriere allo sviluppo dell'intelligenza e che condanna le grandi masse all'ignoranza. Mentre tutte le ricchezze vengono dal lavoro dell'uomo, è assurdo non considerare l'uomo stesso come "ricchezza". Occorre "cercare", coltivare, valorizzare in modo che nulla vada perduto delle energie umane, né dell'intelligenza, né dello spirito creativo, né delle energie morali. E specialmente l'uomo va valorizzato nelle sue energie morali. Poiché egli non soltanto produce, ma è chiamato a custodire e a compiere una "missione nell'universo". Quello che l'uomo produce deve essere "diretto" verso un fine che si può chiamare "civiltà", o creazione di una Supernatura opera dell'Umanità! Ma l'uomo deve sentire la propria grandezza, deve coscientemente diventare il "dominatore delle cose esterne e degli avvenimenti umani".

La morale riguarda specialmente i rapporti tra gli uomini ed è la base della vita sociale. La morale si deve considerare come la "scienza di organizzare una società di uomini valorizzati nel loro io" e non nella efficienza delle loro macchine. È necessario che gli uomini sappiano coscientemente partecipare ad una "disciplina sociale" che presiede alle "funzioni sociali", e sappiano concorrere a mantenere l'equilibrio di queste funzioni.

Ora, dunque, la questione della Pace e della guerra non ha il suo punto centrale nella necessità di armare materialmente i popoli e di difendere poderosamente le frontiere tra le nazioni: perché la "vera frontiera di difesa contro la guerra" è l'uomo stesso, e dove l'uomo è socialmente disorganizzato e svaloriizzato, fa breccia il nemico universale.

M. Montessori

EDUCAZIONE E NONVIOLENZA



Educazione e nonviolenza: insieme per l'alternativa

Educare non è istruire, ma aiutare a capire la vita in tutti i suoi aspetti

Perché un titolo del genere, un titolo che... promette bene, ma che rischia di perdersi nella retorica e nella demagogia? È un titolo strano, ricco di fascino ma nel contempo logoro per l'uso frequente (e troppo spesso fuori posto) dei termini che contiene. È vero: si prova sempre una forte emozione quando si è chiamati a parlare di educazione, ma si è sempre più colti dal timore e dalla disillusione nel farlo oggi. Non certo più facile e meno contraddittorio si prospetta però il compito di discutere della nonviolenza per vederne le vie di applicazione concreta nella civiltà odierna.

Ebbene, non è per presunzione, ma per una forte, "disperata" speranza e fede che voglio trattare questi temi come parti integranti e complementari di un'unica realtà, di una sola unità. E insieme li presento perché, proprio per il fatto di essere insieme, acquistano la potenzialità per ingenerare una vera "alternativa".

Ecco che, per scendere nel concreto, ci rifacciamo alla "alternativa". Ma ci viene davvero in soccorso la sua invocazione o non complica ulteriormente il nostro compito? È vero, "alternativa" è un termine il cui uso sta diventando sempre più frequente ed assillante. È un'aspirazione che da sola racchiude tutti i migliori sogni di un'umanità in cammino, alla ricerca di una luce vera che sappia dare senso e valore pieno alla vita.

In quanto aspirazione rischia però anch'essa di assurgere ad una domanda antropologica quasi di moda. Oggi non si parla d'altro che di "alternativa" in tutte le sfere della vita, sia sociali che personali. E questo rappresenta per un verso un segno indubbiamente positivo perché costituisce per l'uomo la confessione e il riconoscimento della sua confusione interiore, dell'erroneità delle sue opzioni dettate da un pernicioso materialismo. Materialismo che affonda le sue radici nel piacere fine a se stesso, nell'egoismo, nell'egotismo, nel rifiuto del lavoro, della fatica e

dello sforzo quotidiano: in parole povere, nella cosiddetta "società dei consumi" deprezzata, deprecata e osteggiata da tutti, ma da pochi rifiutata nei fatti, nelle scelte quotidiane della vita. Ed è proprio questa incoerenza di fondo (da ricercare in se stessi e non tanto negli altri) che mina la positività del rifarsi sempre più all'idea dell'alternativa. Un'incoerenza che impedisce di realizzare... i sogni, le utopie di quell'umanità in cammino. Un'incoerenza che si verifica ogni momento in cui l'uomo vuole allontanarsi dal sacrificio, dallo sforzo, dal coraggio di perseguire la verità a tutti i costi, preferendo approdare al miraggio del benessere materiale, delle comodità, del non-rischio, del non-esporre, del non-pagare di persona.

Bene, nonostante tutto, consci del rischio conformista a cui andiamo incontro, vogliamo accennare ad una prospettiva "nuova" (anche se nuova non lo è) per interpretare e vivere il fenomeno educativo. Si tratta di una prospettiva che si propone come "alternativa" (sociale e personale) dal momento che accetta e fa sua l'opzione nonviolenta.

Cerchiamo innanzitutto di chiarire cosa si intende con il termine "nonviolenza" che viene scritto unito non per capriccio, ma perché aiuta a comprenderne meglio l'essenza del suo messaggio. "Nonviolenza" pone l'accento sul rifiuto della violenza in tutte le sue manifestazioni (sociali e personali, sempre). Ma la scelta nonviolenta non si connota solo in negativo (cosa rifiuta, da che cosa si allontana, cosa combatte...) ed acquista un carattere rivoluzionario in ciò che sa proporre, in ciò che intende creare come... alternativa.

Diciamo allora che essere nonviolenti (o meglio: "amici della nonviolenza" per dirla con Capittini) non è così facile come può essere il compiere una professione di rifiuto della sopraffazione. Nonviolenza infatti non è pacifismo, non si esprime in un semplice rifiuto, ma è azione creativa. La sua originalità e forza rivoluzionaria le derivano dall'operare nella prospettiva della costruzione di una nuova società, una società di uomini nuovi. La nonviolenza "in sé non è l'assenza di qualcosa, ma piuttosto la presenza, la più forte, la più convincente della forza scottante dell'amore. Non è inattività, ma la più grande attività. Non è una soppressione psichica dell'aggressività; questo sarebbe disastroso, esploderebbe un giorno o l'altro se fosse soppressa... Invece la nonviolenza di tutte le energie, l'uso continuo delle energie nella giusta direzione". ("La violenza dei cristiani", p. 63 - A.A.V.V. - Cittadella)

Adesso sforziamoci di avvicinarci come uomini e quindi come educatori ad un modo di concepire l'atto educativo se non nuovo, certamente affascinante.

Per "educazione nonviolenta" non intendiamo una prassi che si limiti soltanto a escludere dai suoi obiettivi la formazione di uomini violenti. Intendiamo invece l'affrontare l'universo, la vita, il quotidiano con un atteggiamento particolare. Non

si tratta solamente di dire dei "no" ad ogni forma esteriore e sociale di violenza, ma di dare forma e sostanza a progetti di vita alternativi per sé e per gli altri, progetti in cui l'uomo cerchi di ricreare, curare e rispettare un indispensabile equilibrio nel rapporto tra sé e i suoi simili, tra sé e la natura, la terra, tra sé e il lavoro, tra sé e i valori spirituali di cui ognuno è portatore.

Educare non è la stessa cosa di istruire: potrà sembrare lapalissiano, eppure siamo ancora in molti, nonostante tutto, a essere condizionati da un certo efficientismo che ci porta, in particolar modo quando si è insegnanti, a vivere il rapporto educativo in termini di quantità, di contenuti, di elementi da far apprendere o ricordare; e questo, si badi, non solo tra i cosiddetti insegnanti "tradizionali" o "nozionistici".

Infatti, come ci ricorda Krisnamurthi, uno dei maggiori maestri orientali viventi: "L'educazione non è semplicemente l'acquisto di conoscenze tecniche, ma la comprensione, sensibile e intelligente dell'intero problema della vita - in cui sono compresi la morte, l'amore, il sesso, la meditazione, il rapporto e anche il conflitto, la collera, la brutalità e tutto il resto - cioè l'intera struttura dell'esistenza umana" ("Cominciare a imparare", p. 47 - Krishnamurti - Ubaldini).

Educare significa perciò aiutare a capire la vita in tutti i suoi aspetti; significa imparare a conoscerla, a conoscere noi stessi, significa imparare... a vivere!

"L'educazione ci può aiutare solo se produce uomini completi. L'uomo colto non è colui che sa un po' di tutto, né colui che sa tutto in ogni dettaglio (posto che fosse possibile): l'uomo completo in effetti, può avere una conoscenza poco dettagliata dei fatti e delle teorie, può far tesoro dell'Enciclopedia Britannica perché 'lei sa e non serve che sappia lui', ma è davvero a contatto con il centro. Egli non avrà dubbi sulle sue convinzioni di base, sulla sua visione del significato e dello scopo della vita. Può non essere capace di spiegare a parole queste questioni, ma il modo in cui condurrà la sua vita mostrerà una certa sicurezza di tocco che deriva dalla sua intima chiarezza". (Il piccolo è bello, p. 74 - E.F. Schumacher - Moizzi).

Queste suggestive idee ci vengono offerte da un vero "uomo completo" recentemente scomparso: E.F. Schumacher. Anch'egli distingue nettamente l'apprendimento di conoscenze tecniche o di un sapere intellettuale da quella che è l'educazione nel suo vero significato: la comprensione della vita; la chiarezza interiore dell'individuo, segno di forza, completezza ed equilibrio; il contatto con quello che definisce il "centro".

Per Schumacher infatti ogni argomento, per quanto possa presentarsi specializzato e tecnico, è collegato sempre ad un centro, ad un qualcosa "è costituito dalle nostre convinzioni più fondamentali, da quelle idee che hanno davvero il potere di smuoverci. In altre parole, il centro è fatto di metafisica o di etica, di idee che, ci piacciono o meno, trascendono il mondo dei fatti".

Riassumendo: educare non è istruire, non è acquistare conoscenze tecniche o intellettuali, educare è aiutare a non perdere mai il contatto con il "centro", con quell'insieme ordinato di idee che, pur trascendendo il mondo e l'uomo, lo guidano nel suo cammino di comprensione globale della vita.

Marco Colombo

wise

World Information Service on Energy/Service Mondial d'Information sur l'Energie/
Weltweiter Energie Informationsdienst/Servizio Mondiale d'Informazione Energetica/
Servicio Mundial de Información sobre la Energía

Nucleare in Puglia

Avetrana dimostra che la forza è nel popolo

“La forza è nel popolo”. Questa è la frase che ricorre maggiormente in tutte le interviste rilasciate da Antonio Nigro, leader del Comitato Popolare Antinucleare e consigliere comunale di Avetrana eletto come indipendente di sinistra, di professione direttore didattico. E la sua non è una esagerazione. La forza è nel popolo ed è anche una forza nonviolenta.

Nonviolenta, necessariamente più che ideologicamente dato che questo popolo semplice e radicato in una antica civiltà contadina è povero da sempre e da sempre dimenticato dalle grandi speculazioni dei ricchi. Sue uniche ricchezze sono la terra e il mare.

La presa di posizione del popolo di Avetrana contro l'installazione della centrale nucleare è stata immediata. Ma, lungi dall'essere istintiva o strumentalizzata come certi articoli o servizi vorrebbero dare ad intendere, poggia su una chiara consapevolezza oltre che sulla convinzione plurisecolare che ogni volta che un potere si è mostrato “attento” alle sue sorti, ne è derivata una nuova forma di sfruttamento.

Questa presa di coscienza si è manifestata subito, non appena Avetrana è stata scelta come sito.

Non solo il popolo ha fatto pressione perché la Giunta Comunale si pronunciasse per il no, ma si è mobilitato il 7 dicembre, il 6 gennaio, il 20 marzo e il 25 luglio a livello locale scendendo compatto in piazza e coinvolgendo anche i Comuni vicini dove sono attivi i comitati antinucleari. L'ultima manifestazione, per la quale si sono mobilitati in 15.000, ha avuto luogo sulla vicina spiaggia di Torre Columena e ha coinvolto e sensibilizzato anche numerosi turisti preparando il referendum dell'8 agosto. Inoltre più volte la popolazione si è mossa con pullman pagati di tasca propria per manifestare il suo rifiuto a Bari, sede della Regione, o ha inviato i suoi rappresentanti in occasione di riunioni importanti. Ha dimostrato di sa-

pere e di volere fare a meno di qualsiasi finanziamento.

E i risultati sono evidenti. Anche gli stessi partiti a livello locale sono tutti per il no e, a livello regionale, qualcuno, come ad es. il PCI, si è schierato sulle posizioni di Avetrana allontanandosi così dalle direttive nazionali.

Almeno a livello locale la volontà popolare ha avuto la meglio sulle direttive di partito.

E c'è anche un altro fatto nuovo: Mons. Armando Franco, vescovo di Oria, alla cui diocesi appartiene Avetrana, ha preso posizione a favore del popolo con una lettera aperta datata 5.3.'82 e indirizzata al Presidente del Consiglio; al Ministro per l'Industria; al Presidente della Giunta Regionale pugliese; ai Segretari politici DC, PCI, PRI, PSDI, PSI; al Presidente della Repubblica; ai Sindaci di Avetrana, Manduria, Maruggio, Sava. In tale lettera, per altro attaccata dalla locale “Gazzetta del Mezzogiorno” organo ufficiale del potere politico pugliese, il Vescovo definisce “moralmente inaccettabile” lo sfruttamento dell'energia nucleare in quanto la scienza non è unanime nell'“escludere totalmente il rischio di danno” e propone un referendum popolare “per rimanere nell'ambito della Costituzione e per l'esercizio della sovranità diretta del popolo”.

E il referendum effettivamente ha avuto luogo domenica 8 agosto: non riconosciuto né approvato né tantomeno finanziato dalle istituzioni, ha dato tuttavia risultati notevoli non solo per l'esito ma per il profondo senso civico dimostrato da tutta la popolazione. Gli scrutatori hanno offerto gratuitamente la loro opera; il Comune e la popolazione hanno provveduto alle spese per la stampa delle schede; tutto si è svolto con grande ordine ma anche con serenità. Gli unici “incidenti” si sono verificati quando si è dovuto convincere i turisti che non potevano votare.

I risultati dimostrano che la popolazio-

ne è decisa a lottare e che ha tutta l'intenzione di volere esercitare democraticamente la sua forza:

ELETTORI 5.255	SI	35 (0,86%)
VOTANTI 4.053	NO	4005 (98,8%)
PERC. VOTANTI		77,12%
PRECEDENTI POLITICHE		80%
SCHUDE BIANCHE		2
SCHUDE NULLE		11

Recentemente il Comitato Popolare Antinucleare di Avetrana ha organizzato a Roma una conferenza stampa e una tavola rotonda che dovrebbero essere trasmesse dalla rete nazionale della RAI TV.

Inoltre, ha intentato azione legale contro il servizio mandato in onda dal primo canale della TV nel corso del programma Tam-Tam, durante il quale sono state date informazioni distorte e faziose riguardo all'azione di lotta della popolazione di Avetrana.

E il popolo è intenzionato a continuare con tenacia.

Quanto tutte le azioni siano fatte con serietà e derivino da una autentica presa di coscienza è dimostrato dalle ragioni del rifiuto che la popolazione ha reso pubbliche con un documento diffuso dal Comitato Antinucleare.

Esse sono di ordine morale, economico, culturale, ecologico e dimostrano come il rifiuto, lungi dall'essere irrazionale o strumentalizzato, scaturisce da una profonda conoscenza dei problemi connessi allo sfruttamento dell'energia nucleare e dalla decisa volontà di difendere un modo di vita non ricco ma sicuramente a misura d'uomo.

Nel documento si denuncia inoltre la connessione nucleare civile-nucleare militare; l'inganno economico-occupazionale e quello energetico. È un documento insomma che dimostra la consapevolezza che l'unica autentica civiltà è quella che si basa su un modello di sviluppo che rispetta l'uomo e l'ambiente.

Dire che tutto questo è nonviolenza attiva sembra superfluo.

Etta Ragusa

Di tasca nostra

Il nucleare costa troppo: denaro, salute, libertà. È la ragione che ci spinge a rifiutarlo

I costi del nucleare sono insostenibili; oltre all'immenso capitale praticamente a fondo perduto, vanno aggiunti gli oneri finanziari per lo smantellamento di una centrale (centinaia di miliardi che nessuno si sogna di considerare nel rendiconto finale), l'enorme apparato di sicurezza necessario per evitare spiacevoli sorprese durante il trasporto del materiale radioattivo sino al luogo della sua utilizzazione, i costi sanitari non certo indifferenti che incidono a partire dall'estrazione dell'uranio nelle miniere e che pesano più di qualsiasi altra attività lavorativa umana — checché ne dicano i vari Colombo e Corbellini — sul prodotto finale. A questo già lungo elenco, per forza di cose schematico, vanno ancora aggiunti gli oneri sociali (la militarizzazione, i sacrifici dei cittadini all' "economia di scala") e, non certo ultimi, quelli di ordine morale: ci si può ancora nascondere l'inscindibile legame fra atomo pacifico ed atomo di guerra?

1) Costi economici

Un recente rapporto inglese curato dal "Comitato per lo studio sull'economia dell'elettricità da fonte nucleare", presieduto da Sir Kelvin Spencer, ha violentemente criticato la decisione del governo britannico in merito alla costruzione di impianti nucleari per complessivi 15.000 MW entro i prossimi 10 anni; le conclusioni a cui è giunto il Comitato sono piuttosto chiare e poco edificanti per l'industria nucleare: il denaro che verrà investito in questo progetto sarà praticamente a fondo perduto e l'esercizio delle centrali rimarrà costantemente in perdita. Oltretutto, la tecnologia attuale non è abbastanza progredita per fare fronte ad un progetto del genere: "I tecnici che hanno speso gran parte della propria vita nell'industria elettrica sono troppo pochi; la produzione di energia è troppo importante per il nostro benessere per essere lasciata nelle mani di pochi specialisti bigotti" (1).

Prima di passare ad analizzare un altro aspetto molto importante e cioè i costi socio-sanitari della faccia "cattiva" dell'energia nucleare, crediamo opportuno riservare ulteriore spazio alle conclusioni del rapporto:

"... l'energia nucleare è totalmente anti-economica; ogni nuovo reattore da 1.500 MW costerebbe al consumatore due miliardi di sterline (circa 4.860 miliardi), più di una centrale a carbone a parità di tempo di costruzione e di capacità operativa; queste cifre vengono altresì conteggiate senza tener conto di alcuni fattori, come ad esempio lo smantellamento della centrale,

il rischio di un incidente grave, la conservazione dell'energia, ugualmente rilevanti, ma difficili da quantificare..." (1)

2. Costi sanitari

Non sono solo i rischi insiti al normale funzionamento di una centrale nucleare a doversi porre sul piatto della bilancia; i "piccoli" rilasci radioattivi provocati da una qualsiasi delle centrali oggi in funzione sono legati ad incrementi della mortalità per cancro delle popolazioni residenti nella zona, ad un aumento delle nascite deformi (fenomeno che per la verità è ancora limitato a bestiame e prodotti vegetali) (2).

Un pericolo ben più consistente, anche se meno probabile, è legato ai prodotti naturali delle centrali nucleari: le bombe atomiche. Le recenti dichiarazioni secondo le quali è possibile vincere una guerra nucleare e perfino sopravvivervi peccano di una corretta valutazione della realtà medica (3).

Le distruzioni causate dagli armamenti atomici ad Hiroshima e Nagasaki ci offrono elementi diretti di giudizio sulle conseguenze di una guerra nucleare: se una bomba come quella del 1945 esplodesse sopra una città di due milioni di abitanti, secondo i calcoli essa provocherebbe la devastazione di una zona di 180 km., 250.000 morti immediate e mezzo milione di feriti gravi; valutando ottimisticamente le condizioni della sanità pubblica italiana, lo sforzo per prestare soccorso alla popolazione sarebbe quindi inimmaginabile: calcolando la disponibilità di 18.000 posti letto prima dello scoppio, solo 5.000 potrebbero venire utilizzati dai sanitari, essendo gli altri inagibili per il crollo degli edifici ospedalieri. L'impotenza dell'assistenza medica si può meglio apprezzare se si pensa al caso di un uomo di vent'anni ricoverato al centro ustioni dell'ospedale di Boston in seguito ad un grave incidente causato dallo scoppio di una tanica di benzina. Durante la sua permanenza all'ospedale gli furono somministrati 147 litri di plasma ed altrettanti di globuli rossi, 180 millilitri di piastrine e 180 di albumina; fu sottoposto a sei operazioni per ricostruire l'85% della sua superficie corporea distrutta dal fuoco; gli venne praticata la respirazione assistita, e nonostante questo morì dopo 33 giorni di ospedalizzazione. Il medico comparò le sue ferite a quelle delle vittime dello scoppio di Hiroshima: non servono molti commenti: moltiplicate per mezzo milione i procedimenti di assistenza cui fu sottoposto ed avrete un quadro desolante del-

l'impotenza totale della medicina a far fronte agli effetti di una deflagrazione atomica.

D'altra parte, neppure questi approssimativi calcoli sono validi se pensiamo che questi sono gli effetti di una bomba del tipo di quelle che pose fine ai giorni di Hiroshima: oggi gli ordigni nucleari sono mille volte più potenti, le sofferenze della popolazione non avrebbero dunque paragone con nessun altro disastro naturale o artificiale. Le comunicazioni e l'approvvigionamento di viveri ed acqua sarebbero impensabili, l'esposizione alle radiazioni diminuirebbe la resistenza alle infezioni, aprendo la strada ad epidemie; le stesse radiazioni causerebbero un gran numero di lesioni cerebrali irreversibili, senza contare il deterioramento genetico che probabilmente, col passare delle generazioni, renderebbe i romanzi di fantascienza sui "mutanti" né più né meno che romanzi-verità...

In un quadro tanto apocalittico non si può non pensare come, anche in questo caso, il serpente si mangi la coda: se da una parte le centrali nucleari servono alla fabbricazione di ordigni bellici, proprio questa loro funzione le rende bersagli militari insostituibili per il nemico, che potrebbe in tal modo non solo azzerare la principale fonte di approvvigionamento bellico della controparte, ma bloccare totalmente la fornitura energetica, dato che, proprio per una fondamentale legge economica, non ha senso costruire centrali nucleari di dimensioni minori di 800-1000 MW, creando in tal modo un forte accentramento energetico assai poco funzionale.

3) Conclusioni

Con i nostri soldi diamo l'avvallo alla costruzione di centrali antieconomiche, poco sicure, destabilizzanti ed accentratrici di energia (quando mai riescano a produrla).

Paragonare i costi economici e sociali del nucleare con quelli di altre fonti energetiche, come tendono a fare oggi coloro che sono interessati alla realizzazione del PEN (4) è assurdo: le differenze qualitative balzano subito all'occhio, anche se da parte filonucleare si predica il ricorso alla ragione e non all'emotività: è proprio con la ragione che si deve fare i conti; e ragionando si giunge sempre di più alla conclusione che il nucleare costa troppo, da qualsiasi parte lo si rigiri.

Giorgio Ricci

Note

- (1) **Nuclear Energy: The real cost**; il rapporto può essere richiesto a The Ecologist, Wortyvale Manor Farm, Camelford, Cornwall PL32 9TT, Gran Bretagna.
- (2) Tiezzi E. *Energia nucleare: rischi e danni alla salute*. Quaderni Wise/Spie n. 10.
- (3) Rapporto finale della Conferenza tenutasi il 7-8 ottobre 1981 alla Città del Vaticano.
- (4) Vedi dibattito Colombo-Nebbia in *Ping Pong*, rete 1, settembre 1982.

*"La macchina della guerra funziona 24 ore su 24:
cos'altro potremmo fare
se non protestare 24 ore su 24?"*

Greenham Common... e gli altri campi per la pace

Alla fine dell'agosto 1981, 40 donne, 4 uomini e tanti bambini partirono da Cardiff, nel Galles, per percorrere 200 km. di marcia fino alla base di Greenham Common. Sotto lo striscione "Le donne per la vita sulla terra", marciavano compagne da sempre impegnate nelle lotte femministe ed antinucleari e donne che non avevano mai scritto una lettera ad un giornale; provenivano da tutte le isole britanniche, 5 di loro avevano già superato la sessantina, 3 bambini erano ancora in carrozzina: avrebbero marciato per 10 giorni per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei media sul problema del riarmo e per affermare la loro decisa opposizione alla logica militare e nucleare portata avanti dal governo inglese. Furono puntualmente ignorate.

"Avevamo una tale certezza che ciò che tentavamo di fare era giusto che trovammo la forza di decidere che non saremmo state ignorate: eravamo importanti e ci saremmo prese il diritto di dire la nostra!"; quattro giorni prima di arrivare a Greenham Common decisero di fare un'azione diretta per esser certe che la loro 'presenza' fosse avvertita. La mattina del 5 settembre, quattro donne si incatenarono ai cancelli dell'entrata principale della base per protestare contro la decisione di installarci 96 missili Cruise entro il '93. La notte seguente 39 persone rimasero a sostenere le compagne incatenate; il giorno dopo la gente delle città vicine portò tende, cibi caldi e grandi contenitori d'acqua, poi ancora tende, toilettes chimiche e fornelli a gas. Cominciavano ad arrivare altre donne ed altri bambini ed i primi telegrammi di solidarietà: era ormai chiaro che era quello il posto in cui stare. "Dopo un anno di successi, sconfitte, cambiamenti e delusioni siamo ancora qui. Ma altri campi stanno sorgendo ovunque: i campi per la pace sono diventati un nuovo punto focale del movimento per la pace internazionale. La nostra richiesta di un dibattito in TV sulla questione nucleare è stata fino ad oggi ignorata: rimarremo qui, intensificheremo la nostra azione finché non verrà rimessa in discussione la decisione presa circa i Cruise, finché la Gran Bretagna uscirà dalla NATO e verranno fatti i primi veri passi verso un totale disarmo nucleare!".

"Ora il messaggio è chiaro: siamo pronte ad agire, siamo serie, vi fermeremo, non stiamo solo campeggiando su un pezzo di prato fuori dai vostri cancelli!"

Durante le prime settimane si organizzò il campo: donne e bambini si sistemarono nelle tende, stabilirono regole comuni come consumare i pasti caldi insieme intorno al fuoco e tenere giornalmente un'assemblea generale; i visitatori erano ben accetti a tutte le ore ed ogni domenica si teneva un comizio pubblico. "Durante le prime settimane l'aiuto materiale e morale della gente del posto fu cruciale per la sopravvivenza del campo. Ora siamo ben sistemate e non dobbiamo spendere tutte le nostre energie per il mantenimento del campo stesso, ma possiamo prendere ulteriori iniziative, qui, per bloccare la base ed interferire nei lavori di costruzione". Il primo vero confronto con le autorità fu il 21 dicembre: la mattina presto arrivarono al campo dei buldozer per fare dei lavori di ampliamento della rete fognaria in previsione dell'arrivo di 1200 soldati americani per l'installazione dei Cruise.

"Ci siamo stese di fronte ai buldozer ed abbiamo impedito lo svolgersi dei lavori. Se ne sono andati senza incidenti e non sono più tornati". 21 marzo '82: durante il 'Festival per la vita' organizzato al campo, 250 donne bloccarono tutte le entrate della base per 24 ore: 34 donne furono arrestate. Da allora furono organizzati diversi blocchi ai numerosi cancelli della base di varia durata. Il più lungo (13 giorni e 13 notti) portò al tentativo di sgombero del 27 maggio. 5 donne furono arrestate in quell'occasione: 4 per essersi stese a terra di fronte ai buldozer ed 1 per essere tornata al blocco dopo esser stata trascinata via. Furono riconosciute colpevoli e fu loro ingiunto, sotto pena di multa o carcerazione, di non violare l'ordine pubblico che, nella lingua di quei giudici, significava parimenti 'mantenere la pace'. "Spieghiamo che, nel tentativo di impedire l'assassinio di massa di centinaia di persone in una guerra nucleare, stavamo esattamente mantenendo la pace: se loro, invece, intendevano che avremmo dovuto

starcene in disparte e permettere che ciò avvenisse, rifiutavamo di accettare la loro definizione". 4 donne furono perciò arrestate.

Ad un anno dall'inizio del primo campo per la pace a Greenham Common sono nati altri 11 campi in Inghilterra, la maggior parte dei quali di fronte a basi americane, ed altri stanno nascendo in tutt'Europa ed in America. Alcuni furono voluti temporanei, altri hanno dovuto chiudere dopo parecchi mesi di attività per insufficiente numero di campeggiatori; altri, ancora, nonostante abbiano dovuto far fronte a parecchie opposizioni da parte delle autorità, stanno ancora lottando. I campi per la pace, al di là delle peculiarità di ciascuno di essi, hanno in comune l'obiettivo di *dimostrare*, in modo concreto e permanente, una decisa opposizione alla presenza, concreta e permanente, di armi nucleari sulla nostra terra e nella nostra società.

Ci siamo fermati a costruire il nostro campo proprio dove la violenza della nostra società è più reale e visibile: viviamo a contatto con la terra, e nello stesso tempo, a meno di 100 metri dalle armi nucleari!

In genere, non esiste una strategia ben articolata e dettagliatamente elaborata a monte dell'installazione di un campo: esso è, in quest'accezione, il risultato di movimenti spontanei e di base, come spontaneo e viscerale è l'urgenza di lottare per la vita e per un diverso modo di concepirla e viverla. La presenza del 'buono' di fronte al 'cattivo', fisicamente e moralmente: il tentativo di trasformare il secondo nel primo, può sembrare utopico dato che l'esserci non comporta tout-court l'eliminazione dell'altra presenza, quella di morte, ma è già realtà in quanto "segno di una trasformazione che sta già avvenendo": la - nuova - vita prende il posto della vecchia. Ed è una presenza, ed un modo di viverla, assolutamente nuova.

A Molesworth, una base senza recinzioni perimetrale, i campeggiatori hanno piantato un giardino di fiori, piante da frutto, ortaggi sulla terra occupata dai militari, per dimostrare la loro opposizione a

coloro che rapinano la terra e ne spremano le risorse per costruire armi di guerra e la ferma volontà di riappropriarsi della terra, la loro, ed impiegarla per il mantenimento della vita e della gioia di viverla. L'aratro del ministero della difesa ha posto fine alla vita delle giovani piante, riconvertendo, concretamente e drammaticamente, come da sempre, la vita in morte.

Proprio l'immediatezza e la permanenza del progetto che questi campi portano avanti, li ha resi il punto centrale delle lotte dei movimenti antinucleari, ecologici e nonviolenti. Innanzitutto la presenza stessa dei campeggiatori tra la gente delle comunità che vivono intorno alle basi militari, ha portato un coinvolgimento della popolazione locale nella responsabilizzazione sul destino e sull'uso della propria terra e della propria vita. "Portando il problema a livello personale speriamo di far breccia nel blocco emozionale che la gente ha eretto attorno al problema delle armi nucleari". Ma, al di là della testimonianza che ha già di per sé il valore educativo di proposta, cresce per il movimento antinucleare e nonviolento, l'esperienza e la ricchezza di una nuova "storia" con il suo implicito invito a viverla. Una storia, fin dall'inizio, assolutamente nonviolenta, sia per quanto riguarda l'impostazione morale data alla lotta antinucleare, sia più propriamente per la scelta tattica, di una prassi nonviolenta nelle azioni dirette. La difesa popolare, la non-collaborazione, la disobbedienza civile diventano sempre più (felicitemente) adottate nell'esperienza dei campi per la pace. Nella maggior parte dei campi si organizzano anche seminari di studio e di apprendimento diretto della storia e della strategia delle lotte nonviolente, proprio nei luoghi in cui essa ridiventa possibile e reale. La vita del campo, anche se temporaneamente limitata, offre un training validissimo per militanti e non. Azioni dirette saranno certamente necessarie nei prossimi anni se il Governo continuerà ad ignorare la volontà della maggior parte della gente. "La storia dei campi per la pace è una storia viva e senza fine! Ci considerano meravigliose. Sfortunatamente non lo siamo, come può rendersi conto chiunque passi qualche ora qui al campo. Comunque ciò significa che non bisogna essere meravigliosi per impiantare un campo per la pace o prendere iniziative concrete e creative. Basta essere stufo che altri prendano decisioni per noi in ogni occasione e non voler saltar in aria nel giro di 2-3 anni!"

"La nostra eredità è quella di portare la vita sulla terra: non staremo più a casa permettendo agli uomini di andare a combattere nelle guerre. Usciremo noi a combattere contro le guerre".

La marcia per la pace delle "Donne per la vita sulla terra", è stata un'idea di un gruppo di donne. Sebbene partecipassero anche alcuni uomini, ci tenevano a sottolineare che era un'iniziativa di donne e solo donne portavano i cartelli e parlavano al megafono, mentre gli uomini cantavano e spingevano le carrozzine. L'installazione del campo fu, di nuovo, una deci-

sione delle donne: solo donne si legavano ai cancelli, anche quando si cominciò a farlo a rotazione, solo donne parlarono alla stampa e nei comizi pubblici, a loro spettavano le decisioni sulla vita del campo e sulla conduzione delle azioni, mentre ognuno, a turno, si occupava dei lavori necessari al mantenimento del campo stesso. "Solo donne facevano quelle cose cui, del resto della società viene attribuito maggior prestigio; come una specie di discriminazione positiva per dare alle donne la possibilità di imparare a fare quelle cose cui non avevano mai avuto accesso, e non perché considerassimo queste mansioni come le più importanti per la vita del campo".

I campi delle donne esprimono prima di tutto l'esigenza di essere protagoniste in prima persona di una politica che da sempre ci ha escluse e che ora in maniera macroscopica, decide sopra e contro di noi. Per questo quel potere a noi, volenti o nolenti, estraneo, viene reclamato come diritto innanzitutto di parola, o meglio, di espressione. La scelta separatista, quindi, ben lontana dall'essere settaria. Ma in questo senso un valore educativo per le donne stesse: solo così possono esperire attività a loro sempre negate, imparare a parlare tra loro per capire cosa hanno veramente da dire, ed imparare poi ad usare anche un linguaggio maschile, per poter scegliere subito dopo di rifiutarlo come a loro estraneo. L'impostazione dei campi è stata subito nonviolenta, la loro da sempre. "Fin dall'inizio Greenham Common ha significato anche un modo diverso di manifestare e agire contro l'autorità. Siamo sempre state assolutamente nonviolente perché siamo donne che lavorano insieme, che si aiutano l'un l'altra e si rappresentano da loro stesse: siamo sempre state molto attente che le nostre azioni non lo potessero mai screditare con atti di violenza".

Vi è, inoltre, in loro la consapevolezza, chiara e profonda, del ruolo unico e insostituibile che hanno le donne nelle lotte contro il militare e il nucleare e soprattutto contro la logica che le sottende ed accomuna; come è limpida e viscerale la consapevolezza della responsabilità che esse hanno nella difesa non solo dei figli propri e altrui, ma della scelta stessa, in relazione alla reale possibilità non solo fisica di essere vissuta e di potersi dispiegare, di dare un'opportunità alla vita.

"Il fatto che l'iniziativa fosse di sole donne è stato centrale per tutta la nostra azione e sentiamo che è soprattutto per l'enfasi che abbiamo dato al nostro 'essere donne' che siamo state capaci di organizzare e mantenere il campo".

La scelta separatista di queste donne deve inoltre servire, nelle loro intenzioni, ad estendere quell'educazione alla partecipazione attiva, cui si faceva riferimento, a tutte le donne, sperando che il loro esempio possa incoraggiarle ad unirsi alla loro lotta o a prendere iniziative analoghe per la pace: "Abbiamo voluto dare l'immagine di donne che fanno le cose in pieno diritto ed in prima persona: molte donne ancora pensano che il problema del nucleare non le riguardi. Noi donne non possiamo più starcene in disparte a vedere il continuo riarmo che ci porterà ad una to-

tale distruzione. La nostra sola speranza è che gli sforzi uniti delle donne per la vita riusciranno a vincere la forza della distruzione che diventa sempre più minacciosa".

Contattare: **Women's Peace Camp, USAF Greenham Common, Near Newbury, Berkshire Gran Bretagna**

"Speriamo che nei prossimi mesi fioriscano campi per la pace davanti a tutte le basi militari dell'esercito e dell'aeronautica, davanti a tutte le centrali nucleari ed a tutti gli uffici del governo!"

Burghfield Peace Camp: si trova di fronte alla Royal Ordnance Factory dove si costruiscono le testate nucleari. È un campo formato da gente di diverse provenienze che si sono ritrovate sull'impostazione del campo che è strettamente basato sui principi e sulla pratica della nonviolenza. Si definiscono una "comunità per la resistenza".

Contattare: **Burghfield Peace Camp, c/o Box 17, Acorn Books, 17 Chatham Street, Reading, Gran Bretagna.**

Burtonwood Peace Camp: i componenti di questo campo hanno avuto parecchi problemi con i contadini locali, che, pur avendo inizialmente dato liberamente il permesso di occupazione delle loro terre, pressati poi dalle autorità locali, avevano tentato di revocare tale permesso. Chiariti e tranquillizzati i malintesi con le popolazioni locali, restano logicamente problemi di rapporto con il personale della base e persino con gli operai che sono stati minacciati di licenziamento in caso vengano sorpresi a parlare con qualche campeggiatore.

Contattare: **Burtonwood Peace Camp, USAF Burtonwood near Warrington, Cheshire, Gran Bretagna**

Campo per la pace delle donne in Svizzera: è nato il 2 agosto per iniziativa di una ventina di donne provenienti da tutta la Svizzera. Lo scopo di questo campo, dicono le donne che ci vivono, è di costruire la pace cercando modalità alternative di affrontare i conflitti. Esse chiedono che le donne non vengano integrate nel sistema di difesa militare, né direttamente, né indirettamente perché questo significherebbe, ben lungi dall'essere un nuovo diritto, significherebbe un'ulteriore militarizzazione della gente ed un ulteriore controllo sulle donne.

Contattare: **Frauen-Friedenscamp, Fraehuesli Frauenfeld, Bachstrasse 4b, 8500 Frauenfeld, Switzerland.**

Families against the bomb: la peculiarità di questo campo è quella di interessarsi in particolare modo al coinvolgimento di genitori e bambini. Essi sperano che i 13 bambini che vivono al campo potranno frequentare le scuole locali. Agli occupanti di questo campo è stato ingiunto di

sgombrare entro il 4 novembre; in relazione a ciò stanno valutando la possibilità di divenire un campo mobile ed hanno perciò bisogno di roulettes e denaro.

Contattare: **Mandy Fry, Peagle Cottage**
The Street, Icklingham,
near Bury St Edmunds,
Suffolk, Gran Bretagna.

People's peace camp: circa 300 visitatori parteciparono al 'plant-in' del 21 marzo. Dopo aver piantato fiori e ortaggi all'interno dell'area della centrale, si continuò a lavorare alla costruzione di un edificio sociale disegnato e prefabbricato dagli studenti di architettura dell'università di Cambridge. È un campo di impostazione cristiana e pacifista: il loro primo obiettivo, dicono, è quello di costruire una nuova cultura di pace.

Contattare: **People's Peace Camp,**
USAF Molesworth, Old Weston Road
Brington, North Huntingdon
Cambs PE 17 5LP
Gran Bretagna

Bridgend Camp: fu organizzato in gennaio di fronte ad un bunker dell'ultima guerra che avrebbe dovuto essere riconvertito in rifugio antinucleare dove gli ufficiali del governo locale speravano di sopravvivere ad una guerra nucleare. Dopo 2 mesi arrivarono le bitumiere: 20 campeggiatori salirono sul bunker per impedire i lavori. Due campeggiatori furono sommersi dal cemento, ma il risultato dell'azione fu l'abbandono del progetto e la demolizione del bunker da parte del concilio locale. Il campo fu spiantato, i campeggiatori lasciarono dietro di loro moltissimi narcisi piantati in modo da formare il simbolo del disarmo nucleare.

Caerwent Peace Camp: fu impiantato il 10 aprile con due caravan e 6 tende. Contrariamente a ciò che sostiene la polizia, il campo si trova sul terreno del Gwent County Council, che non sembra affatto contrario alla occupazione. Ma il concilio distrettuale locale minacciò lo sgombero dato che il campo non rispondeva a precise norme sanitarie.

Contattare: **Caerwent Peace Camp,**
Outside Main Gate,
RAF Caerwent Gwent,
Gran Bretagna

Women's Peace Camp: è un campo di sole donne nato il 4 aprile per iniziativa di un gruppo di donne provenienti da nord-ovest della Gran Bretagna. Alla base di Waddington saranno quasi sicuramente destinati i nuovi Tornados britannici.

Contattare: **Women's Peace Camp,**
RAF Waddington,
Lincoln,
Lincolnshire,
Gran Bretagna

Campo per la pace delle donne in Olanda: esiste da soli tre mesi ma ha già fatto moltissime cose assumendo un'importanza fondamentale per il movimento nonviolento ed antinucleare e per tutte "coloro che non vogliono più accettare che gli uomini inventino la corsa alle armi senza chiedere alle donne la loro opinione".

Ogni giorno arrivano una decina di visitatori da tutt'Europa, ma anche dal Guatemala e da Israele, ogni domenica mattina si tiene una marcia silenziosa davanti all'entrata della base, si dipingono i recinti con simboli femministi e pacifisti cantando canzoni di lotta (naturalmente il lunedì mattina viene tutto rimesso 'a posto' dai militari!). Per l'anniversario di Hiroshima le donne del campo per la pace hanno piantato un 'lamento' per ore ed ore davanti all'entrata americana della base: "Avevamo imparato questo lamento funebre dalle donne inglesi - dicono - è un rumore profondo che fai uscire dal tuo ventre per esprimere la tua avversione verso la morte e la violenza e la tua forza e la tua volontà di resistere". Si sono inoltre tenuti seminari sul femminismo, l'antimilitarismo, le varie forme di violenza sociale, il ruolo particolare delle donne nei movimenti per

la pace, ecc.

Contattare: **Vrouwenredeskamp**
Vliegbasis Soesterberg
Soestduinen
Soest Olanda

Il campo per la pace di Brambles Farm: nell'Hampshire è stato sgombrato il 6 settembre in base ad un'ordinanza rilasciata ai proprietari la GEC-Marconi che vuole costruire una fabbrica d'armi. Ma subito dopo essere stati portati via dalla polizia, gli undici occupanti sono tornati al loro posto ed ora sarà necessaria un'altra ordinanza per scacciarli nuovamente.

Contattare: **Brambles Peace Camp,**
Hambledon Road, Waterlooville,
Hants, Gran Bretagna.

Sara Riggio
(traduzioni di Isabella Paoletti)

APPELLO DAL CAMPO DI COMISO

Il Movimento per la Pace italiano, esploso con la Perugia-Assisi e con la manifestazione del 24 ottobre a Roma ha fatto emergere negli ultimi mesi e in particolare il 5 giugno tutte le contraddizioni di cui si faceva da sempre volontario o involontario ricettacolo politico.

Tutti i nodi sono venuti al pettine sin da allora e possiamo dichiarare, senza timore di essere smentiti, che *quel* movimento, nei suoi metodi di lotta e nelle sue consuetudini, dovrebbe aver concluso il suo ciclo storico, breve ma importante. Importante non tanto per quello che ha ottenuto, ma per quello che ha creato e dimostrato, per i suoi limiti intrinseci, per le sue mete.

In una fase di quasi totale latitanza dei partiti politici di sinistra (che in Italia rappresentano, è inutile chiudere gli occhi, una leva di mobilitazione e di pressione fondamentale per qualunque movimento d'opinione e di lotta nazionale) e in una fase di chiara smobilitazione del pacifismo italiano, il Campo Internazionale per la Pace ha rappresentato a Comiso e nel mondo un punto di riferimento ben preciso. Per le speranze e i progetti di pace.

È stata ed è tuttora un'esperienza nuova per l'Italia e ricca di prospettive per tutti noi: nella sua vita interna, nelle sue lotte, nei suoi interventi politici a tutti i livelli. È un punto d'approdo per compagni, idee e azioni provenienti da tutto il mondo e sta esercitando una forte capacità di mobilitazione in Italia, fatto per nulla trascurabile nell'inerzia generale. Il Campo ha dimostrato che il movimento dell'anno passato è servito a portare su posizioni antimilitariste chiare e dure centinaia di compagni che i nostri movimenti non avrebbero mai raggiunto in tempi così brevi, ha aperto dibattiti e coscienze, ha creato prospettive d'azione e di credibilità molto più ampia che in passato. Ora sta a noi non far cadere tutto ciò.

Noi, antimilitaristi della tradizione, ci troviamo ancora una volta fra l'incudine della purezza isolazionista ed elitaria e il martello del rischio di un fagocitamento di parte; ancora una volta il falso dilemma tra pulizia e compromesso, tra radicalismo e annacquamento, tra minoritarismo cosciente e politiche di massa spesso superficiali e morbide.

A Comiso, come in Sicilia, come in tutta Italia e in Europa, è necessario sporcarsi le mani, senza per questo perdere in dignità e in purezza ideale e concreta. Stare dentro la lotta per sperimentare se stessi, per collaborare con tutti coloro che si rivelano veri e onesti nella lotta, per smascherare i parolai e gli interessi di parte.

Se molti, di fronte a presunte e da sempre prevedibili "problematiche politiche globali", metteranno la testa sotto la sabbia e non continueranno a rispettare gli impegni presi di fronte alla Sicilia e all'umanità intera, noi non ci fermeremo per questo.

Compagni, la Sicilia e Comiso devono diventare di fatto la prima linea reale contro il militarismo e la nuclearizzazione in Europa: lottare a Comiso e non più soltanto per Comiso e su Comiso, per essere permanentemente presenti, con continuità e con fantasia, per un blocco reale, materiale ma anche politico dei lavori alla base, per una azione di coinvolgimento della popolazione locale e di animazione politica non coloniale.

Ci rendiamo perfettamente conto di tutte le difficoltà logistiche ed umane che lottare a Comiso può determinare per tutti noi, ma dobbiamo renderci conto che perdere a Comiso significherebbe una sconfitta gravissima per tutti noi, antimilitaristi italiani, e per tutta la sinistra progressista europea.

L'appello è rivolto specificatamente ad una mobilitazione di tutte le nostre realtà locali, nei comitati per la pace che ancora esistono e funzionano, con tutti coloro che si dimostrano disponibili a rischiare e a scontrarsi contro la prepotenza e l'ingiustizia di una decisione omicida.

Si chiede alla Lega Obiettori di Coscienza, anche per ridare lustro ai suoi trascorsi un po' appannati, di mobilitarsi in vista di un servizio civile qualificato in terra siciliana: la presenza di un certo numero di obiettori che svolgano il loro servizio civile a Comiso sarebbe senz'altro molto formativo per gli obiettori stessi e molto utile a tutto il movimento in lotta.

Al Movimento Nonviolento, congiuntamente alla Lega per il Disarmo Unilaterale e al Movimento Internazionale per la Riconciliazione, chiediamo un apporto teorico e pratico (ad esempio organizzazione di trainings, di campi scuola, di seminari, di addestramenti ad azioni dirette concretamente realizzabili sul posto) e proponiamo di destinare la quota che gli obiettori fiscali non vorranno destinare alle situazioni al Campo per la pace di Comiso.

A tutti gli antimilitaristi rivolgiamo il pressante appello per una collaborazione rapida e completa in vista della 8ª marcia antimilitarista internazionale che si terrà in Sicilia nel Natale-Capodanno '82.

Il Campo Internazionale per la Pace - 97013 Comiso (RG)
via Padre Scilla 33 - Tel. 0932/966256

SPAGNA

7ª Marcia internazionale antimilitarista

La prima marcia internazionale nonviolenta per il disarmo si svolse nel 1976 e per 5 anni queste iniziative ebbero un carattere di marce classiche (ogni giorno ci si spostava da una città all'altra o da un paese all'altro) toccando così la Francia, le due Germanie, la Sardegna, la Polonia, la Romania, l'Italia, la Jugoslavia, ecc.

Nel 1981 in Olanda ci fu un cambiamento importante: venne creato un "campeggio per la pace" fisso da dove poi partivano le azioni in città vicine e lontane; la 7ª marcia ha avuto la stessa caratteristica. Questo modello organizzativo permette di sperimentare aspetti importanti di un "programma costruttivo" nell'autogestione della vita della marcia in tutti i suoi aspetti (dai lavori manuali alle prese di decisione, dallo sviluppo di una reale democrazia di base alla vita in comune, ecc.).

Quali sono stati gli obiettivi della 7ª marcia.

Gli obiettivi generali furono fissati dalla 6ª marcia e sono stati interamente recepiti dall'ultima, sono i seguenti:

- 1) *Il disarmo unilaterale di ogni paese, fino alla abolizione completa di tutti gli eserciti.* (Nello stato spagnolo in particolare, durante gli ultimi due secoli, l'esercito non è servito a difendere il paese da attacchi provenienti dall'estero, ma per alimentare lo spirito di guerra civile).
- 2) *La soppressione di tutti i blocchi militari, a cominciare dalla Nato e dal Patto di Varsavia* (Questo sarebbe il modo migliore per rispondere alla decisione autoritaria presa dal governo dello stato spagnolo senza consultare la gente di fare entrare la Spagna nella Nato).
- 3) *La riconversione delle spese e delle strutture militari in spese civili e sociali.* (Paradossalmente, la monarchia democratica destina a spese militari somme maggiori di quelle destinate allo stesso scopo dal regime di Franco. D'altra parte questo obiettivo è di grande attualità per gli abitanti di Gibilterra, che cominciano a rendersi conto di non poter vivere in eterno in una economia vincolata all'esercito).
- 4) *Lo sviluppo di forme nonviolente di difesa non militare.* (È un punto qualificante in un progetto di trasformazione sociale nonviolenta nello stato spagnolo di oggi, che vive sotto la minaccia che si ripeta un colpo di stato. Contro questo pericolo, la difesa migliore è la difesa popolare nonviolenta, a condizione che essa venga preparata e sperimentata).
- 5) *La lotta contro l'esercito come strumento di oppressione-repressione dei popoli che lottano per l'autodeterminazione.* (L'autodeterminazione reale e dal basso dei popoli basco, catalano, gallego, andaluso, gibraltareno e castigliano può solo passare attraverso la creazione di territori smilitarizzati, denuclearizzati e autogestiti).

Perché una marcia in Andalusia

L'Andalusia è una regione dove lo squilibrio tra spese militari e spese socialmente utili è talmente profonda da farla diventare una zona molto militarizzata e una "fabbrica" statale di disoccupazione, analfabetismo e ignoranza. La struttura sociale fa perno nel latifondismo dei ricchi e nel servilismo della gente molto povera. In questo contesto la marcia e tutte le azioni e proposte che l'hanno costituita hanno voluto

Quest'estate per la nonviolenza

Riportiamo i resoconti di alcune importanti iniziative che si sono svolte nei mesi di agosto e settembre '82.

lasciare dei semi, delle testimonianze e dei segni di speranza, di vita e di liberazione possibile. E la gente di Andalusia lo ha capito quando portava regali, frutta, da bere e sostegno ai militanti nonviolenti durante gli scontri con la polizia. Nello specifico andaluso la marcia è stata un grido in favore:

- della riconversione delle terre, delle spiagge, e delle spese militari in posti di lavoro;
- della eliminazione dell'analfabetismo e dello sviluppo della cultura;
- della ristrutturazione dell'economia di base andalusa;
- e, infine della trasformazione del sistema sociale che poggia e si mantiene attraverso i grandi proprietari ed è ispirato ai valori militari.

Funzionamento interno della marcia: tutti devono poter partecipare ovvero il metodo del consenso. (Questa proposta la facciamo a tutto il movimento).

Il metodo del consenso prevede:

a) **gruppi di affinità:** costituiscono l'unità di base per il funzionamento della democrazia diretta e per il processo della formazione delle decisioni, di solito sono costituiti da 10/15 persone. Ogni gruppo di affinità dovrà designare un portavoce che lo rappresenti al consiglio dei portavoce. Il portavoce potrà essere designato volta per volta e ciascun membro del gruppo potrà alternarsi in questo ruolo.

b) **Il consiglio degli speakers:** il consiglio degli speakers (o dei portavoce) prende le decisioni sulle azioni relative alla marcia e in generale relative alle questioni fondamentali. Si suppone

che le proposte delle azioni quando giungono al consiglio degli speakers siano sufficientemente elaborate in modo che, dopo aver sentito le opinioni dei gruppi di affinità attraverso i rispettivi portavoce, dovrà accettare o rifiutare la proposta. Non viene esclusa la possibilità di modificare una proposta o elaborare un nuovo progetto, il che richiederebbe ovviamente nuove deliberazioni dei gruppi di affinità (Con un po' di allenamento, con questo sistema si riescono a prendere decisioni anche in 2/3 minuti).

c) **Assemblea plenaria:** nella sesta marcia si arrivò alla conclusione della inutilità delle assemblee plenarie per prendere le decisioni, sia per l'elevato numero dei partecipanti e per lo scarso numero di coloro che potrebbero parlare, sia per le diversità linguistiche e il pericolo di cadere in discussioni senza fine. Così le assemblee plenarie sono puramente informative e non deliberative.

Il metodo del consenso

Si tratta di trovare una soluzione che sia accettabile per tutti. Si intende che l'obiettivo del consenso è l'unità, non l'unanimità. Una forma per arrivare al consenso ottenuta attraverso l'esperienza è la seguente:

- a) conoscenza di ciò che si deve discutere: la proposta
- b) informazione: esame di tutti i dettagli di cui si è a conoscenza
- c) dibattito
- d) sintesi dei pareri analoghi e messa in risalto delle posizioni diverse
- e) si giunge al consenso attraverso la sintesi



Murales antinucleare spagnolo lungo la marcia

delle analogie
Per poter lavorare così sono necessarie due condizioni di base: il mutuo rispetto, che comporta l'ascoltare ciò che gli altri dicono, e una volontà positiva di pervenire al consenso.

Cronologia delle azioni

7/8 Anniversario di Hiroshima. È previsto un teatro di piazza in centro città 25/30 persone con cartelli partono da El Zabal (sito del campeggio) verso La Linea in pullman vengono bloccati e portati in commissariato. Vengono fermate altre 23 persone in situazioni varie. Alla fine del giorno rimangono 23 persone (tutti stranieri) nel carcere di Algeciras dove verranno trattenute per 72 ore con successivo invito a lasciare il paese. Due italiani vengono liberati subito. Dal 9/8 si forma un presidio con sit-in permanente (giorno e notte) davanti al carcere di Algeciras che cessa solo il 10/8 con la liberazione dei 23 fermati, i quali devono comparire davanti al giudice di La Linea l'11/8.

11/8 Circa 40 marciatori partecipano con volantini e striscioni ad una manifestazione dei lavoratori agricoli per la terra a Siviglia. Gli "invitati a lasciare il paese" presentano ricorso contro la proposta di espulsione.

12/8 Azione a San Fernando

I pullman che trasportano i marciatori vengono bloccati alle porte di Cadice, si svolge quindi una assemblea a Puerto Real dove viene deciso di infiltrarsi a San Fernando in piccoli gruppi o singolarmente (a piedi, in bus, in auto-stop). Nonostante che la città sia completamente presidiata dalla polizia l'azione riesce e alle 20 si svolge in pieno centro una rappresentazione teatrale che ha un grosso successo di pubblico e di partecipazione.

Nello stesso giorno si svolge una azione alla spiaggia di Torregorda (vincolata da servitù militari) e viene effettuato un volantaggio alla fabbrica di costruzioni navali militari "Bazan".

Alle ore 24 vengono caricati dalla polizia gruppi isolati di manifestanti; alla fine della giornata a San Fernando si contano 20 fermati.

13/8 Prevista una manifestazione alla base aeronavale della Rota. La città è presidiata, i pullman vengono bloccati e la polizia effettua violente cariche senza preavviso; 34 persone vengono fermate e trattenute per 6 ore. Venti persone sono rinchiusi per alcune ore in celle di 1,46 m per 2,50 m. senza servizi né finestre.

14/8 e 15/8 Circa 40 persone raggiungono Gibilterra in vari modi (a nuoto, in barca, ecc.). È utile ricordare che la frontiera tra Gibilterra e lo stato spagnolo è chiusa dal 1969, quindi per raggiungere legalmente Gibilterra bisogna farlo via Marocco. Durante la traversata a nuoto diversi nonviolenti verranno aggrediti e disturbati dalla polizia rischiando così di annegare.

16/8 h. 11.10 otto spagnoli saltano la frontiera (da Gibilterra a La Linea); h. 18.00 altri 18 pacifisti compiono la stessa azione. Vengono tutti fermati, gli spagnoli sono liberati subito; invece gli stranieri (sono 14 di cui 3 italiani) vengono espulsi dalla Spagna e accompagnati al confine francese in un furgone della polizia. Alle 22.00 la notizia dell'espulsione arriva al campeggio dove viene deciso di portarsi davanti al commissariato per dare l'ultimo saluto agli espulsi. La polizia carica senza alcuna motivazione.

Sempre il 16/8 quindici partecipanti alla marcia occupano simbolicamente l'aeroporto di Gibilterra dichiarandolo "zona smilitarizzata". L'aeroporto viene bloccato per 15 minuti con alcuni che formano con i propri corpi il segno della pace sulla pista di atterraggio e altri che si incatenano ad un elicottero delle forze aeree britanniche: Gibilterra è tuttora colonia inglese.

In conclusione alcuni dati riassuntivi:
- i partecipanti alla marcia sono stati 400 circa (con 360 fissi)
- vi sono stati complessivamente 210 fermati, 43 espulsioni (tra inviti a lasciare il paese e espulsioni forzate), 250 persone sono state

picchiate e ci sono stati parecchi feriti.

Collettivo di informazione e comunicazione del Coordinamento italiano dei gruppi nonviolenti e antimilitaristi per le marce internazionali.
c/o Gruppo Germinal
via Mazzini 11
34121 TRIESTE

SAN GIMIGNANO

Il Campo di addestramento alla nonviolenza

Erano circa trenta i partecipanti al campo svoltosi alla Casa per la Pace di S. Gimignano (19-29 agosto): poche le persone legate al Movimento Nonviolento, il resto dei partecipanti faceva parte di gruppi locali o di Pax Christi e MIR.

Molto positivo il fatto che una dozzina di persone erano reduci dal campo dell'anno passato. Il periodo del campo ha avuto la durata di 10 giorni, anziché di 7, ed è dipeso dalla volontà dei "vecchi" che ritenevano insufficiente una settimana per poter svolgere bene tutti i compiti.

Sono stati due i perni sui quali ha fatto leva la vita del campo: i sociodrammi e l'approfondimento del "Manuale per l'azione diretta nonviolenta" e della guida all'obiezione fiscale.

Il sociodramma (role-playing) è la rappresentazione di una azione diretta nonviolenta nella quale i partecipanti assumono il ruolo dei dimostranti o delle autorità, ruolo che all'azione successiva viene invertito. Alla rappresentazione prende parte un gruppo che osserva la scena e che, alla fine, fa notare gli errori commessi durante l'azione. Ci sono stati due tipi di sociodrammi: opposizione-boicottaggio al pignoramento di un obiettore fiscale e manifestazione davanti ad un carcere con blocco della Polizia. Per il pignoramento si sono usate due strategie: rendere difficoltoso il pignoramento e, nella seconda ipotesi, rifiutare di farsi portar via gli oggetti pignorabili. Naturalmente, in tutte e due le strategie è prevista una capillare opera di informazione su quello che succede il giorno del pignoramento, il perché lo si fa, ecc.

Nella discussione che preparava ogni azione sono emerse delle indicazioni interessanti, nate anche grazie alla disponibilità che ogni obiettore fiscale (reale) ha dato, rispondendo positivamente in tal senso, al questionario inviatogli dal gruppo di Brescia.

Per la riuscita della campagna per l'obiezione fiscale è necessario pensare anche al dopo, cioè al momento in cui lo Stato si muoverà per reprimere quei pochi disubbidienti. Si è quindi proposta la creazione delle Brigate Antipignoramento Regionali (BAR), una struttura composta da obiettori fiscali e compagni dell'area che si mobilita ogni qualvolta c'è un tentativo di pignoramento. Naturalmente dovranno essere studiati i tempi ed i modi che vengono usati dall'Ufficiale Giudiziario per poter agire di conseguenza.

Il secondo tipo di sociodramma era una manifestazione in cui i dimostranti cercavano di avvicinarsi alle mura di un carcere per far sentire la propria presenza ai compagni reclusi. Il blocco della Polizia serviva a saggiare le reazioni dei dimostranti, perché ci sono stati tre tipi di sceneggiatura: quella con i dimostranti che cercavano il dialogo con i poliziotti, quella con i dimostranti che allestivano uno spettacolo con danze e balli (per allentare la tensione tra le forze dell'ordine) e cercavano lo stesso il dialogo ed infine la preterintenzionalità della Polizia che "caricava" i manifestanti. Si è notato comunque un progressivo e netto miglioramento tra la prima azione abbozzata (piena di errori



Addestramento alla nonviolenza a S. Gimignano:

su entrambi i fronti) e l'ultima, particolarmente drammatica.

L'approfondimento del Manuale dell'azione diretta nonviolenta e del Vademecum del cittadino sospetto è stato concretamente utile e positivo. Ci sono stati tre giorni di digiuno: il primo, di un solo giorno, praticato come autodisciplina e purificazione personale. Il secondo era programmato di un solo giorno, ma le notizie pervenute da Comiso (carica della Polizia contro pacifisti e monaci buddisti) ci hanno convinto ad estenderlo a due per solidarietà con i pacifisti a Comiso.

Questo digiuno di protesta ha avuto una parte "pubblica" ed una "privata": la maggioranza dei partecipanti ha voluto compierlo senza turbare il programma del campo, rimanendo alla Casa per la Pace (facendo qualche ora di digiuno della parola), mentre un gruppetto si è spinto fino a San Gimignano per far conoscere alla gente la situazione a Comiso. Era stato preparato un volantino che spiegava i fatti accaduti e che, nel finale del discorso, invitava all'obiezione fiscale. Si è anche pubblicizzata la presenza della Casa per la Pace e, tutto sommato, i risultati sono stati abbastanza positivi. Nella prassi da seguire per la distribuzione del volantino ci siamo serviti del Vademecum del cittadino sospetto, che è stato veramente utile.

Particolarmente costruttiva la revisione della guida all'obiezione fiscale: i suggerimenti dei partecipanti all'apposita commissione, per rendere la guida più chiara e decifrabile, si noteranno nella prossima ristampa. Rigorosamente rispettata l'astinenza dal fumare: anche questa è una forma di autocontrollo.

Le danze ed il lavoro manuale hanno evidenziato lo spirito comunitario che ha "contagiato" persone diverse che si sono viste (nella mag-



S. Gimignano - Una seconda fase del sociodramma:



il sociodramma

giore parte dei casi) per la prima volta, facendo diventare quell'esperienza un momento di crescita collettiva.

E per i prossimi campi una proposta: vogliamo far finalmente uscire da quella marea di fogli che "infestano" le riviste dell'area una proposta di alternativa all'esercizio? Vogliamo creare dei campi di addestramento alla Difesa Popolare Nonviolenta, perché non rimanga solamente teoria?

Del resto, anche l'obiezione fiscale, questa grossissima arma di dissuasione, è e deve essere considerata un punto di forza di una politica di difesa civile. Vogliamo provarci?

Maurizio Viliani

FRANCIA

Campo della Comunità dell'Arca

Cos'è la Comunità dell'Arca

L'Arca fu fondata da Lanza Del Vasto una decina d'anni dopo il suo incontro con Gandhi, nel 1948.

La Comunità dell'Arca si definisce come ordine Patriarcale, Nonviolento, Laborioso, Ecu-
menico. Un ordine è una comunità di uomini legati da voti, una stessa regola in uno spirito comune. Esistono diversi gradi di adesione alla comunità; all'inizio c'è un periodo di noviziato in cui si vive la vita comunitaria senza però che l'impegno sia sancito dai voti (che sono sette: 1°. darsi al servizio dei fratelli e lavorare su se stessi; 2°. obbedire alle regole e alle discipline dell'Arca; 3°. assumere la responsabilità delle proprie azioni e la corresponsabilità della giustizia nell'Ordine; 4°. purificarsi da ogni spirito di lucro, di possesso e dominio; 5°. vivere in modo semplice e coltivare la povertà; 6°. servire la verità e bandire la frode; 7°. risolvere i conflitti e i torti con la nonviolenza). Dopo il pronunciamento dei voti si entra a far parte della Comunità a tutti gli effetti come Compagni. Ci sono persone che condividono tutti i principi dell'Arca senza però vivere all'interno della comunità, la loro comunione con l'Arca è sancita da una promessa che li rende Alleati.

La Comunità è un Ordine patriarcale costituito da famiglie e celibi. Nell'organizzazione della vita comunitaria la coppia è grandemente rispettata, viene considerata come un'unica cellula. Il suo equilibrio interno e le sue scelte sono determinanti per il funzionamento della Comunità, quindi i Compagni le lasciano una grossa autonomia.

Campo dell'Arca per italiani

Si è tenuto dal 2 al 9 settembre all'Arca il campo per Italiani. Ogni estate, alla Comunità dell'Arca vengono organizzati vari campi per dare la possibilità a chi lo desidera di conoscere la Comunità. Le giornate al campo sono molto intense, divise tra lavoro manuale e conferenze. I temi affrontati durante la settimana hanno lo scopo di presentare i principi della Comunità, la sua organizzazione e le persone che la compongono. Le conferenze sono tipiche dei campi, per questo chiunque voglia trascorrere un periodo di tempo alla Comunità viene invitato dai Compagni a partecipare ad uno di questi campi, perché nel lavoro della vita quotidiana non si riuscirebbe a trovare il tempo per approfondire molti discorsi.

Quest'anno le conferenze avevano i seguenti temi: unità di vita, peccato originale, lavoro, autorità e obbedienza, posizione religiosa dell'Arca, educazione, nucleare, azione del Lazzar, la festa.

Partendo quindi da argomenti apparentemente astratti nelle conferenze si veniva delineando la Comunità sia nei suoi principi teorici sia nella sua concretezza.

Pierre Parodi (nuovo patriarca della Comunità che ha sostituito Lanza Del Vasto morto il 6 gennaio 1981) ha parlato dell'unità di vita, della necessità per l'uomo di ricercare il vero io, che è quello che mantiene uniti e in equilibrio l'emotività, l'intelligenza e il personaggio (ruolo sociale, atteggiamento artificiale che l'io assume in proprio o gli viene imposto), ma che fa fatica ad affermarsi a causa del peccato originale, che è l'origine della violenza, la prima rottura dell'unità: dell'unità con Dio (Adamo e Dio) con il prossimo (Adamo ed Eva) con la creazione (Eva e il serpente). Dopo il peccato originale si è persa la conoscenza immediata, unitaria, e l'uomo deve recuperare la sua unità e l'accordo con gli altri esseri.

In questa frantumazione i rapporti diventano violenti, sono impostati sulla sopraffazione piuttosto che sull'incontro. Anche il lavoro dopo il peccato è diventato una lotta tra gli esseri, nell'organizzarlo si cerca di scaricare la fatica sugli altri. E in questa divisione non equa del lavoro si fa violenza. Per questo la Comunità dell'Arca nella sua tensione al recupero dell'unità di vita organizza il lavoro in modo da distribuire la fatica secondo le capacità di ognuno.

Attraverso la semplificazione di vita e l'accettazione del lavoro manuale ogni Compagno rifiuta qualsiasi forma di dominio sugli altri e attua invece un lavoro caratterizzato dalla collaborazione. Con la semplificazione di vita si raggiunge l'unione tra produzione e consumo e si ricostruisce l'unità del lavoro. Nella decentralizzazione scompare il frazionamento e si conosce ogni cosa nella sua globalità, ogni lavoro viene svolto da una persona dall'inizio alla fine.

All'interno quindi di questa visione nonviolenta della vita si inseriscono l'autorità e l'obbedienza che non sono espressione dello spirito di dominazione e profitto ma dello spirito di servizio e responsabilità. Il patriarca è colui che impersona la volontà della comunità, perché quando si parla di obbedienza, all'Arca si tratta sempre di obbedienza a decisioni comuni, non si tratta di obbedienza a una volontà incomprensibile.

Secondo tali principi si cerca anche di educare i bambini che nascono all'interno della Comunità. Caratteristica della scuola è l'attenzione volta al bambino come tale e non come futuro adulto. Per questo non esistono programmi didattici, sono i bambini che propongono i temi di studio. Non esistono materie ma ogni problema viene affrontato nella sua concretezza, quindi anche nelle sue interazioni col tutto (nella nostra scuola si parlerebbe di interdisciplinarietà). Lo studio viene fatto soprattutto attraverso il contatto diretto con gli oggetti, i libri sono solo una parte del materiale didattico. I bambini vanno a teatro, ad ascoltare concerti, leggono i giornali e quando lo reputano necessario intervengono su temi di attualità stampando manifesti o partecipando a manifestazioni.

Per quanto riguarda l'insegnamento religioso, esistono dei momenti in cui si approfondiscono i principi della religione che le famiglie trasmettono ai bambini, con attenzione però anche alle altre religioni. Anche questo rispetta i principi della Comunità che si definisce Ordine religioso interconfessionale.

Infatti la Comunità nel suo insieme non fa una particolare professione di fede, ma ogni Compagno è tenuto all'approfondimento della sua propria tradizione religiosa.

Figura privilegiata all'interno della Comunità è quella di S. Giovanni Battista poiché in lui si ritrovano due temi fondamentali per la Comunità: condivisione e conversione. S. Giovanni Battista è un profeta e predicatore riconosciuto dal cristianesimo, dall'ebraismo e dall'islamismo. Il 24 giugno, giorno del calendario a lui dedicato, i Compagni dell'Arca si uniscono a tutti i popoli della terra che festeggiano il solstizio d'estate, il giorno più lungo dell'anno.

Questa festa e le altre tre grandi feste celebrate all'Arca (Natale, Pasqua, S. Michele o Noachia) sono universali, infatti ponendosi ai quattro angoli dell'anno, sono celebrate in tutte le tradizioni e culture.

All'Arca la festa è più importante del lavoro, è la celebrazione dell'unità, la comunicazione che si ristabilisce. Fare festa oggi significa recuperare la gioia della creazione, svuotare il lavoro del suo aspetto consumistico e produttivo.

Abbiamo cercato di toccare tutti i temi affrontati in una settimana di campo, siamo coscienti di aver corso il rischio di trascurare aspetti anche importanti, o di aver trattato un po' superficialmente alcune tematiche che invece al campo hanno trovato ampio spazio e approfondimento.

Informiamo chi fosse interessato a conoscere meglio la Comunità che, se sapete il francese, potete partecipare a una delle sessioni. Ce ne sono ogni mese dell'anno, durano una settimana, affrontano gli stessi temi dei campi, vi partecipano una trentina di persone di diversi stati. Se non sapete il francese aspettate il prossimo campo per italiani (forse l'estate prossima, scrivete all'Arca per informazioni).

Alcuni partecipanti al campo

Pacifismo negli Stati Uniti

Dall'analisi dello sviluppo del movimento pacifista in America emerge chiaro un elemento: l'azione diretta nonviolenta, che il più delle volte sfocia in atti di disobbedienza civile, è la forma di lotta che maggiormente può caratterizzare il movimento per la pace.

Nel 1950 gli Stati Uniti avevano già mandato consiglieri militari, cioè forze armate, nel Vietnam. Ma pochissimi Americani se ne erano accorti prima del '64, quando iniziarono i *teach-ins* alle Università di Michigan e Wisconsin. Ironica-mente, l'anno prima, avendo avuto una borsa di studi in un paese allora fascista (la Spagna), io avevo imparato sull'ingegneria americana più di ciò che avrei potuto imparare se fossi rimasto nel mio paese, culla di libertà di stampa e d'informazione.

Tornato in America ho riscoperto nella gente non solo ignoranza e apatia, ma anche incoscienza. E il governo, rispondendo ad umili sforzi come i *teach-ins* di far vedere al popolo la grave situazione in Indocina, li proclamava radicali-ebrei-comunisti.

Nel '64 a Michigan (dove facevo l'assistente), uno studente su 25 si opponeva alla guerra nel Vietnam. Quattro anni dopo, quando si cominciò a coscrivere gli universitari, le statistiche cambiarono radicalmente: uno per la guerra, 24 contro. Dal '64 al '68 il ceto medio aveva guardato tranquillamente la guerra in televisione, ma quando i loro figli vennero direttamente minacciati decisero di protestare.

Il presidente Johnson, preso di mira dalle proteste, non si presentò come candidato nel '68. Ma si fece largo ad un altro falco. Dalla pacificazione di villaggi come My Lai, Nixon saltò a una "pace con onore", e, mentre il popolo si riaddormentava, il Pentagono stava preparando l'invasione della Cambogia. Quando i pacifisti se ne resero conto (sempre un po' in ritardo) rimasero stupiti.

Ciononostante si organizzarono abbastanza e, per esempio, ad Ann Arbor (sito dell'Università di Michigan, il Berkeley del Mezzo-Est) il primo maggio del 1970, si ebbe una marcia di mille persone. Questa marcia, durante la quale alcuni autonomi distrussero la sede dell'"intelligenza militare" (la ROTC, una facoltà universitaria), si conclude con una *sit-down* con cui si bloccò l'autostrada tra Ann Arbor, Detroit e Toledo, Ohio, nell'ora di punta serale. Si voleva parlare con gli operai e gli impiegati che ritornavano a casa per far loro capire la necessità di un'altra iniziativa anti-bellica.

La gente rimase indifferente al solito discorso intellettuale; era stanca, aveva fame, e la polizia scacciò i dimostranti avanzando in macchina contro di loro (rimasti seduti sull'autostrada) a 100 chilometri l'ora. Qualche giorno dopo la Guardia Nazionale reagì contro le proteste pa-

cifiche delle Università Statali di Kent (Ohio) e Jackson (Mississippi) con sparatorie mortali.

La profonda debolezza del movimento pacifista negli anni '60 era questa: sempre reattivi, andando a tastoni senza programmi politici o socio-economici, si cercava di tamponare la crisi in atto, invece di cambiare la struttura che produceva i mali contro i quali si protestava. Spesso si ritiene che durante gli anni '70 il pacifismo americano fosse "in ibernazione" — se non moribondo. Ma piccoli gruppi di cristiani radicali che hanno continuato a dimostrare anche dopo il 1975 (fine ufficiale della guerra vietnamita) ci ha fatto capire la cosa essenziale: che la pace non è una tregua, ma un fronte su cui si lotta ogni giorno, si prende coscienza, si convive.

Questi gruppi (di carattere piuttosto spontaneo) formano parti delle attuali "Atlantic and Pacific Life Communities", di ispirazione cattolica (infatti i due preti-scrittori "fuorilegge", Daniel e Philip Berigan, sono tra gli animatori). Allo stesso tempo, in uno spirito ecumenico, comprendono protestanti, ebrei, laici, umanisti, tutti coloro che si sono resi conto che si devono mettere a fuoco le cause della nostra malattia sociale (una società basata sulla guerra, sia convenzionale che nucleare, sia fredda che di primo colpo) e non soltanto sintomi (Corea, Vietnam, El Salvador, la corsa per il riarmo, ecc.).

In una cultura frammentata come quella americana è difficile trovare il filo conduttore dei fenomeni. Questo movimento nonviolento però si distingue grazie alle sue strategie per cambiare l'America alle radici. Si cerca di vivere quotidianamente una vita semplice e schietta (anti-competitiva, anti-consumistica), incarnare una resistenza allo Stato come quella del Vangelo, ricercare una convivenza con i poveri nei ghetti dove i veri bisogni umani vengono sacrificati a favore di vaste spese militari. Si protesta e si dimostra ogni settimana (soprattutto durante le feste religiose) contro l'energia e le armi nucleari, contro la militarizzazione della società, del globo, dello spazio, e contro lo sfruttamento del Terzo Mondo (e adesso, dell'Europa). Si agisce per bloccare il "business" in particolare del Pentagono, della General Electric, della Lockheed, della IBM, cioè di quelle istituzioni che appro-



fittano della produzione inflazionistica di armamenti. Infine si propone un nuovo modo di esistere a livello più umile: il sacrificio del benessere che dipende dal fatto che noi Americani, essendo il 6% della popolazione mondiale, consumiamo più di un terzo delle risorse naturali della terra.

Teniamo presente inoltre che ci sono sempre in America individui e gruppi che tentano di lavorare per la pace dentro il sistema. Questi (ce ne sono così tanti che non rischio di offendere nessuno facendo qualche nome) continuano a formare comitati ("peace fellowships") dentro le chiese e i templi, ad avviare programmi di educazione pubblica per il disarmo e nuove priorità economiche, a scrivere lettere ai politici pregandoli di ridurre i bilanci militari, a fare cortei autorizzati, ad organizzare referendum contro la produzione di armi nucleari, a sensibilizzare i mass-media e l'opinione pubblica al vero pericolo di un olocausto globale.

Ma piaccia o non piaccia, nonostante la prima scossa della gente perbene, i gruppi più efficaci vengono da quelle comunità di base che adoperano strategie di forte pressione nonviolenta per trasformare la società americana con un programma di educazione a azione radicalizzanti. Considerati a parere generale troppo estremi all'inizio (perché fuorilegge), questi nuovi obiettori e attori di coscienza vengono riconosciuti, a poco a poco, come il vero respiro del pacifismo.

Dico "nuovi" per rispettare la sensibilità del pubblico. Per dirlo più chiaro sono presenti in America da quando i primi bianchi invasero il Nuovo Mondo. Sono i pochi Pilgrims a protestare contro il genocidio degli Indiani, i Quaccheri ad essere giustiziati per aver rifiutato il servizio militare, i "War Resisters" (comprese le donne) contro tutte le guerre di "Manifest Destiny" e "Pax Americana" (ricordiamo *La disobbedienza civile* di Thoreau come documento rilevante).

Eppure rinascono ancora oggi adoperando tutti i metodi validi da sempre per dire con la lingua, il corpo e lo spirito che si deve per fine or'ora ad ogni forma di violenza culturale.

Conviene che vengano descritti alcuni di questi metodi, anche per dare un'idea ai compagni pacifisti in altre parti del mondo di come si sviluppa la rivoluzione nonviolenta in America



senza pregare i potenti di rinunciare gentilmente al loro potere:

1) *Il digiuno di luna durata con precisi fini* (il disarmo, ad esempio), sempre ben organizzato attraverso reti locali e internazionali, diventa uno strumento di sensibilizzazione alle profonde crisi morali e sociali che aiutano a prolungare la guerra fredda. Chi rischia la vita in questo modo sa di essere ascoltato sul serio e di essersi impegnato ad un'iniziativa di autentico valore educativo.

2) *La resistenza alla tassazione militare* (adesso più del 50% di quel che paga il cittadino normale) è un passo avanti soprattutto se le tasse non pagate al governo vanno riversate in un conto comunitario gestito da persone sensibili ai bisogni del popolo. Se si formano gruppi di interesse nelle comunità di base si può scegliere democraticamente di investire questi soldi nello sviluppo nonviolento (educazione, servizi sanitari, diritti e lavoro onesto per le minoranze, i giovani, le donne, gli anziani, ecc.).

3) *L'obiezione di coscienza* è valida se propone, come dice Gandhi, "una forma di conflitto più efficace e più perfetta dello sparare". Così si dice di *no* allo Stato oppressore con anima e corpo e allo stesso tempo di *si* ad un altro modo di svolgere rapporti umani anche in galera dove gli obiettori possono fare seminari sulla pace e autoanalisi popolari con le vittime di una società basata sulla competizione che schiaccia i deboli.

4) *La disobbedienza civile* ha assunto nuove forme negli anni '70 ed '80. Si bloccano le porte di tutte le sedi (fabbriche, cantieri, basi, ambasciate, ministeri, palazzi) dove si progetta l'industria e il business della guerra. Poi ci si entra per versare ceneri e sangue su documenti e strumenti di distruzione. O, infine, si fanno autentiche azioni di disarmo cercando letteralmente di rendere non-funzionale tutto il macchinario bellico (progetti, antenne, testate, bombardieri, sottomarini, ecc.).

Ci si rende conto che questi metodi dicono di *no* a cose specifiche, "reali", e di *si* soltanto ad utopie e visioni idealistiche, a come si dovrebbe vivere. Ma teniamo presenti tre cose essenziali:

1) Chi rischia la vita digiunando, andando in galera (dove il Sistema cerca di ammazzarlo), entrando in un impianto dove strumenti da guerra vengono disegnati o costruiti e dove le guardie, secondo i regolamenti di Sicurezza Nazionale, gli possono sparare, afferma che l'umanità non sopravviverà senza nuovi rapporti globali che nella miopia di oggi si chiamano utopistici.

2) Chi afferma questa speranza fa un passo avanti per avviare questi rapporti senza dogmatizzare e si apre un varco alle scelte che noi, rinati coscienti e responsabili, potremo fare con chi spera e cammina per raggiungere un mondo nuovo.

3) Chi accetta questa estrema responsabilità in America è come un neonato che fa il primo passo verso la nonviolenza. Ma ci si accorge anche di dover fare una scelta tragica: come dice Che Guevara, per cominciare a rinascere si deve colpire il Mostro nelle sue budella.

Poiché i "Plowshares 8" (a cui appartengono i Berrigans ed altri sei credenti della "Atlantic Life Community") entrarono a settembre del 1980 in una fabbrica a King of Prussia, Pennsylvania, dove la General Electric costruisce la Mark 12A e lì dentro versarono il proprio sangue su documenti e strumenti bellici e danneggiarono a martellate due ogive. Perciò, in ottobre di 1981 i "GE 5" (cinque cristiani della "Brandywine Peace Community", una parte dell'ALC) versarono sangue sulle porte dell'impianto filadelfiano della General Electric dove le testate vengono controllate da computers e dopo si inginocchiarono pregando per la pace.

Martelli e sangue. Perché? Sono dei simboli: questi del lavoro mondano di Gesù, il carpentiere e quello del sacrificio umano del Cristo per la salvezza dell'umanità. Ecco. Lavoro e amore, i nostri veri bisogni di liberazione, dignità e comunione su questa terra.

Inoltre, come tutti i profondi simboli, anche questi hanno un significato letterale: sono offerte di pace delle proprie mani e vene, a noi, perché ci impegnamo a realizzare insieme una pace globale, storicamente radicata prima che si versi ancora del sangue, che si paralizzino i nostri spiriti, e che si inceneriscano i nostri corpi.

Questa è la liberazione che si propone. Attraverso azioni di coscienza si smaschera il tiranno dove resta più vulnerabile: nelle sue camere da morte, i suoi Lager atomici. Non esiste un'altra resistenza in America che possa essere più realistica in questo momento. Mette a fuoco il vero problema per la gente che viene condizionata dai mass-media controllati dalle multi-nazionali a credere di aver bisogno del Pentagono per la Difesa e delle corporazioni per il lavoro. Questa resistenza spoglia dalla base il potere dello Stato militare-corporativo, i suoi motivi per cui deve manipolare l'opinione pubblica ad accettare una società bellica, e mette in piena evidenza ciò che disse l'ex-presidente della General Electric (Charles E. Wilson) nel 1944: "Tra poco la gente reagirà con tanta forza contro ogni forma di guerra che porrà un ostacolo a noi quasi impossibile da superare. Perciò sono profondamente convinto che siamo obbligati a mettere in moto una politica economica il cui sviluppo sarà sempre basato sulla guerra".

Nel bollettino della "Brandywine Peace Community" si commenta così questo realismo di Wilson: "Dà la ricetta per il connubio tra lo Stato, col suo istinto di potere, e le multi-nazionali, con il loro istinto di massimalizzazione dei guadagni. Combinando interessi militari e corporativi, lo Stato e il Big Business si alleano (vedasi la carriera esemplare di Haig, generale della NATO, poi presidente di United Technologies-grand'imprenditore bellico - poi Segretario di Stato). I managers statali gestiscono il potere secondo i desideri del capitalismo corporativo, soprattutto attraverso le spese per armamenti, e le corporazioni producono armi

per rinforzare il potere di uno Stato che serve gli interessi globali delle multinazionali".

Quest'analisi penetrante, che allo stesso tempo è una denuncia, potrebbe suggerirci un'intuizione di alternative democratiche e pacifiste. Ma fino a questo punto il popolo americano non è cosciente né del gioco mortale per cui paga, né della propria responsabilità e capacità di trasformare la denuncia in un vero strumento pacifico.

Mentre i capi di Stato e il Big Business cercano di farci dimenticare Hiroshima, Nagasaki, Vietnam, ecc. con le nuove tecniche elettroniche di propaganda, mentre la gente esita a pensare in modo critico a quel che significa la violenza istituzionalizzata (legalizzata), mentre i pacifisti frammentati propongono mezzi e fini diversi e a volte contraddittori, la General Electric fa tre bombe atomiche ogni giorno, il governo decide di costruire il B-1 e tagliare fondi per programmi sociali, e due Trident, che costano quanto si spende in un anno per la Pubblica Istruzione, sono quasi pronti nel cantiere. È giusto che si protesti contro le guerre nel Salvador, nell'Afghanistan, nel Libano, dovunque. Ma così distratta, talvolta disperata senza saperlo, la gente non può sviluppare sulla base dei veri interessi armonizzati della collettività, un piano alternativo, neanche nel proprio quartiere. Cioè, non sa concentrarsi e lavorare da un punto della terra per creare un'autentica cultura globale organica e nonviolenta.

Non mi sono messo a scrivere questa breve storia e analisi del movimento pacifista in America aspettando che la manna caschi dal cielo. So che la pace è un fronte da spingere avanti ogni giorno, una resistenza alla propria fatica e al potere terrificante di chi ha quasi tutte le risorse economiche e tecnologiche per far quello che crede. Ma credo di aver imparato alcune cose dalla mia esperienza ventennale di pacifista:

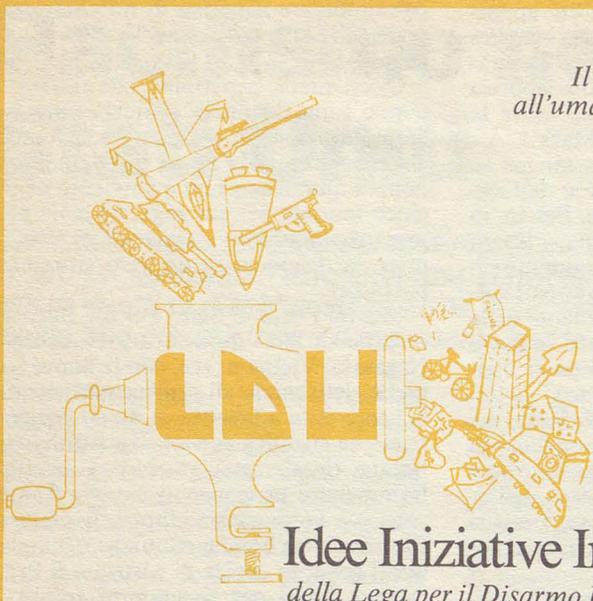
1) Per cominciare a lottare per la pace come un altro modo di esistere, si deve realizzare ciò che dice Danilo Dolci: "L'unico modo di por fine alla guerra è questo: la gente deve dire con la sua carne ed ossa, *no!*. Dove scompaiono gli schiavi scompaiono anche i padroni".

2) La vera nonviolenza, ossia la *satyagraha*, nella lingua di Gandhi (l'indù) significa "desiderio e forza di verità, la via migliore, la verità dell'esistere" - e siamo noi a dover trovare i metodi più efficaci, i programmi democratici, per realizzarla.

3) La responsabilità personale e collettiva di ognuno di noi è una lotta di tutta la vita per creare un mondo nuovo dove le nostre



risorse e umane e naturali non vengono sfruttate da pochi prepotenti ma convissute in rapporti globali basati sul sacrificio, sull'umiltà, e sull'amore coraggioso per la terra e per tutte le creature che vi partecipano per vivere la pace.



*Il 6 agosto 1945 aveva posto
all'umanità un preciso dilemma:
o la fine della divisione
del mondo,
o la fine del mondo.*

Carlo Cassola

Redazione:
Associazione L.D.U.
via Castiglione 25
40124 Bologna

Idee Iniziative Informazioni
della Lega per il Disarmo Unilaterale

Manifesto per il Convegno internazionale:

Intellettuali, cultura, masse davanti all'alternativa: pace o genocidio

Riportiamo di seguito il testo definitivo del manifesto-appello agli intellettuali italiani e stranieri. Invitiamo tutti i lettori di "Azione Nonviolenta" a sottoscriverlo e a farsene diffusori.

Questo documento sarà alla base del convegno nazionale (aperto a contributi di altri paesi sia dell'ovest che dell'est) degli intellettuali che un gruppo di lavoro, formato dalla LDU e da altre organizzazioni, sta preparando e che si dovrebbe tenere entro la primavera del 1983.

Sono passati quasi trent'anni da quando un gruppo di intellettuali di massimo rilievo internazionale, tra i quali Albert Einstein e Bertrand Russell, lanciò al mondo un grido d'allarme: *o l'umanità cambia il modo di pensare o va verso la sua estinzione.*

Il modo di pensare e cioè il modo di valutare l'uso della violenza all'interno degli Stati e nei loro rapporti sul piano internazionale non è cambiato, ma nel contempo si è fatta via via più minacciosa la prospettiva della catastrofe. Come ormai riconoscono i circoli scientifici, i movimenti ecologici e le istituzioni religiose, siamo in uno stato permanente di pericolo di fine del mondo. Proprio per questo si è fatta più pressante la necessità del cambiamento del modo di pensare. Come dire che è venuta l'ora in cui si è fatto decisivo il compito degli intellettuali, il cui ruolo è appunto di orientare sia il modo di pensare delle masse sia quelle della classe politica che regge le istituzioni.

Avremo ancora una volta la "trahison des clercs"? La storia dei fascismi europei,

com'è ormai pacificamente riconosciuto, contiene anche una pagina infamante sulle complicità, larvate o aperte, degli intellettuali che in larga misura si sono prestati a fornire ai regimi oppressivi le necessarie coperture ideologiche. E fu la guerra, la più tragica che la storia ricordi, perché, appunto, fu la prima sperimentazione su larga scala del genocidio tecnologico.

Oggi, dinanzi ad una minaccia davvero definitiva, gli intellettuali sono, in modo più o meno diretto, irregimentati nei grandi apparati ideologici che la tecnologia, specie quella informativa, ha messo nelle mani delle centrali del potere politico, economico e militare. In quelle centrali l'ipotesi guerra, che ormai coincide con l'ipotesi genocidio, non è respinta, anzi costituisce il principio motore della loro diplomazia, della loro economia e del loro assetto istituzionale. Esse sono in grado di assoldare, anche in via indiretta, un immenso esercito reclutato tra quei cittadini che, invece, avrebbero il compito di accrescere e diffondere il patrimonio conoscitivo e morale della società, mentre, già oggi,

sono in grado di mantenere ai margini, nella totale impotenza, quei nuclei di intellettuali che di un diverso modo di pensare hanno fatto un impegno di vita personale e di militanza civica.

La vittoria dei signori della guerra sembra così già decisa. Lo stato di pericolo aumenta, ma essi sono in grado di occultarlo tenendo le masse disinformate sul vero stato delle cose.

È qui che il tradimento collaborazionista degli intellettuali prende il suo giusto rilievo. Essi hanno in mano le sorti del mondo, in quanto hanno potenzialmente in mano la coscienza dei popoli. Il bene supremo messo in pericolo non è il diritto di questo o di quello stato, bensì la sopravvivenza della specie umana, insomma, l'uomo in quanto abitante del pianeta, anzi, la vita intera nelle infinite forme attraverso cui si manifesta sulla terra.

Le masse sono confusamente consapevoli di questo estremo discrimine. Solo che la loro coscienza è soffocata dal sopravvivere di quella ideologia degradata, manipolata e indotta che è il cosiddetto senso comune, radicato nel più ancestrale e illusorio egoismo individualistico nelle cui pieghe ancora agisce l'inconfessabile tendenza alla resa davanti alla realtà. Essa, tra l'altro, si esprime nell'accettazione suicida della fatalità della guerra, nella delega a pochi eletti delle scelte decisive sul proprio diritto alla vita, nella rassegnazione allo sfruttamento quotidiano del proprio lavoro.

È su questo "senso comune" che agiscono efficacemente i mezzi d'informazione per mantenere e guadagnare consensi al potere. È, viceversa, alla coscienza profonda dell'umanità, fondata sull'immenso capitale della sua esperienza storica (tutta ancora da valorizzare) che devono rivolgersi gli intellettuali per svegliarvi quella responsabilità radicale dell'uomo verso l'uomo dalla quale ormai dipende il futuro della specie.

Proprio per rispondere a questo imperativo morale, noi sottoscritti facciamo appello al più largo numero possibile di intellettuali per aprire un pubblico dibattito sulla sorte dell'umanità o su come agire per salvarla dalla ecatombe atomica.

Vogliamo dire subito, infatti, che la nostra intenzione va al di là di un semplice confronto di idee (un lusso del genere trova sempre accoglienza da parte del potere), perché mira a spezzare i diaframmi artatamente costruiti tra coscienza ed esercizio dell'intelligenza e tra questa e comportamento responsabile del cittadino, tra teoria e azione. Scopo del dibattito cui vogliamo dare avvio col Convegno è quello, dunque, di raggiungere conclusioni capaci di sorreggere una strategia d'azione e di guadagnarle il consenso delle masse.

Vogliamo insomma, in nome dell'uomo, che finalmente il nostro diverso modo di pensare cessi di essere utopia da élite e acquisti l'efficacia persuasiva, la concretezza propositiva e la conseguente forza di massa necessarie per contrapporre con successo la nuova politica alternativa della pace – cioè della salvezza e del progresso – alla vecchia politica, quella della logica di potere, dei falsi paladini della pace, reali o potenziali becchini dell'umanità.

6° CONSIGLIO NAZIONALE L.D.U.

Pubblichiamo la relazione dei lavori dell'ultimo Consiglio Nazionale della Lega per il Disarmo Unilaterale

Il C.N. della LDU si è riunito a Livorno il 18/9/82 alle ore 15. Erano presenti il segretario Davide Melodia e 12 consiglieri (di cui uno per delega) oltre a Bruno Alampi in rappresentanza della Associazione LDU "Sandhi" di Reggio C. Dopo alcune comunicazioni su varie iniziative disarmiste e antimilitariste in Italia e all'estero, cui la Lega è stata invitata o è coinvolta in prima persona, si è discusso di problemi relativi all'autofinanziamento (vendita militante e distribuzione dei Quaderni LDU) e alla propaganda.

Dopo la relazione del segretario, del tesoriere, e dei quattro collaboratori alla segreteria (Gracci, Pallotti, Perini, Suttora), intervenuti rispettivamente su: peculiarità della LDU e suoi impegni passati e futuri,

convegno degli intellettuali e iniziative per l'uscita dell'Italia dalla NATO, stampa e informazione, tesseramento e organizzazione, ipotesi di aggregazione dei gruppi antimilitaristi e nonviolenti, dopo tutto questo sono state riassunte le relazioni sulle attività delle due associazioni calabresi della LDU. Mauro Suttora e Enrico Euli hanno inoltre svolto due ampie relazioni rispettivamente sulla 7ª Marcia Internazionale Antimilitarista in Spagna e sul Campo internazionale per la pace di Comiso. Vittorio Pallotti ha svolto una breve relazione sulle condizioni di salute di Carlo Cassola.

È seguita la discussione, al termine della quale si è deliberato quanto segue:

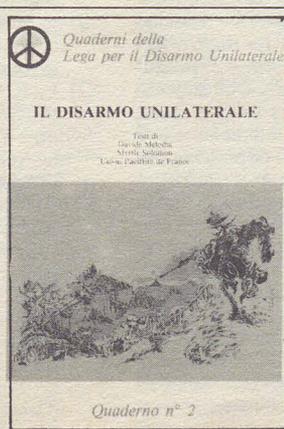
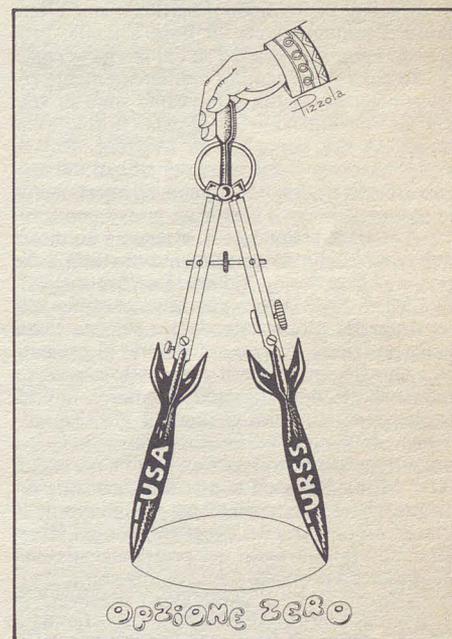
1) Convocazione del prossimo C.N. a Bologna il 9 ottobre alle ore 10 presso la sede dell'Associazione bolognese della LDU, per discutere sui seguenti argomenti, la cui importanza e urgenza non consentono ulteriori rinvii: a) ipotesi di aggregazione dei gruppi antimilitaristi, disarmisti e nonviolenti; b) preparazione del prossimo congresso nazionale della Lega; c) varie.

2) Il C.N. della LDU invita all'unanimità l'assemblea degli obiettori fiscali a destinare quella parte dei quasi 14 milioni raccolti (e non destinati a fini istituzionali) al campo internazionale per la pace di Comiso perché ne faccia l'uso che ritiene più opportuno al fine di impedire l'installazione dei missili Cruise.

3) Si approva la decisione della segreteria di rinunciare, per ora, per motivi di risparmio, alla sede nazionale di Firenze. Tutta la corrispondenza indirizzata alla segreteria e alla presidenza della Lega va inviata a: Davide Melodia, c.p. 252, 57100 Livorno. Tutto ciò che riguarda il tesseramento, la stampa e l'informazione va inviata a: Redazione LDU, via Castiglione 25, 40124 Bologna. Le quote del

tesseramento e contributi vari in denaro vanno inviati al tesoriere: Carlo Bencini Tesi, p.zza D'Azeglio 37, 50121 Firenze oppure sul c.c.p. n° 29597507 intestato a Lega Disarmo Unilaterale di Firenze.

Nel corso dei lavori è intervenuto Rocco Pompeo, consigliere del comune di Livorno ed esponente della Lega dei Socialisti per informare sugli ultimi sviluppi della campagna per la denuclearizzazione dei comuni italiani. Pompeo ha inoltre chiesto al Consiglio Nazionale di appoggiare ufficialmente la richiesta da lui fatta al sindaco di Livorno perché il comune di questa città, la prima a dichiararsi "zona libera da armi nucleari", diventi sede di riferimento per i comuni che ne hanno seguito o ne seguiranno l'esempio.



Quaderni della Lega Disarmo Unilaterale

per ordinazioni
GIORGIO PERINI
via Corticella 57 - 40128 BOLOGNA
L. 1.500

Una nuova brutta era

Il rifugio antiatomico è il simbolo dell'era nucleare... e della sua incredibile assurdità

Mentre la civiltà del petrolio e della plastica batte i suoi ultimi colpi di coda, avviandosi verso il suo inevitabile tramonto, una nuova civiltà sta nascendo dalle sue ceneri. Una civiltà meno rassicurante; più insidiosa e terrificante di quella che l'ha preceduta. L'era nucleare, l'era dello sterminio totale dell'uomo e della natura.

Cresce spaventosamente inarrestabile da un lato, la proliferazione di armi nucleari (dilatando smisuratamente gli arsenali militari del mondo), e crescono dall'altro impianti nucleari per lo sfruttamento d'energia. Ambedue concorrono alla distruzione sistematica delle tre componenti naturali, e biologicamente fondamentali per la sopravvivenza dell'uomo: la terra, l'acqua e l'aria. L'emissione di radioattività prodotta dalle esplosioni nucleari, mediante esperimenti eseguiti a vari livelli e su varie superfici (marine, sotterranee, spaziali, ecc...), e dalle scorie radioattive delle centrali nucleari, compromette irrimediabilmente l'atmosfera (già minacciata da un'eccessiva ionizzazione) e le superfici, provocando desertificazione e malattie, l'annientamento di flora e fauna, insidiando l'equilibrio stesso su cui la vita si regge. Tutto questo oggi sembra indifferentemente entrato nella normalità e rarissime sono le voci che gli si levano contro. Talmente normale che anche da noi come già in Svizzera, Russia, America, ecc... il *business* del rifugio antiatomico, è entrato impudicamente ed apertamente in azione. Che sia iniziato un nuovo consumismo? Sembra proprio di sì, almeno a giudicare dalla pubblicità sfacciatamente sbattuta sulle prime pagine dei quotidiani. La "Securitalia", una Srl di Brescia (per distintivo commerciale un ombrello protettivo) sembra per ora essere nella posizione di testa nel settore. Si presenta con uno slogan veritiero e piuttosto crudo: La radioattività non conosce frontiere. Quindi propone *caveau* "inespugnabili, antisismici", capaci di garantire "assoluta sicurezza". Per ora questa merce non pare essere alla portata di tutti. Mi diceva poco tempo fa un'amica giornalista che aveva visitato un padiglione della Fiera Campionaria dei rifugi antiatomici, di essersi stupita non tanto dei prezzi elevatissimi, quanto della proposta stessa di una simile merce. Sappiamo che il capitalismo trasforma in merce e in profitto tutto ciò che tocca (come il re Mida della mitologia trasformava in oro), ma qual'è la molla psicologica che spinge la gente verso un tipo di merce così insolita, e così perfettamente inutile? L'istinto alla sopravvivenza, si dirà. Non potrebbe essere diversamente. Da noi infatti non esiste finora almeno, alcuna legislazione coercitiva come nella Svizzera, che imponga la costruzione obbligatoria del bunker antiatomico.

È comunque un istinto infantile e privo di qualsiasi consapevolezza razionale. Vediamo perché. È una sciocchissima idea il ritenere che basta un bunker, per uscire indenni da un conflitto nucleare. Abbiamo sufficiente chiarezza di idee per solo minimamente immaginare, cosa significa un conflitto militare oggi? Si è consapevoli di quante e quali armi sono amorevolmente custodite nei depositi militari dei singoli stati? Migliaia di bombe di ogni tipo, armi batteriologiche e veleni chimici, sono pronti e disponibili per avvelenare la terra, l'aria, l'ac-

qua, di ogni sperduto isolotto del nostro pianeta. Né gli scienziati e i capi di stato si fanno soverchi scrupoli in merito. È da anni che in barba agli appelli delle associazioni umanitarie e pacifiste, armi mostruose vengono impiegate, seppur in conflitti più circoscritti, e ricerche sempre più efferate vengono condotte da assassini mascherati da scienziati, al servizio del potere politico e militare. Naturalmente oggi non siamo più al livello artigianale della Prima Guerra Mondiale, dei gas asfissianti usati sul fronte dell'Yser. Né di quelli italiani impiegati dal generale Graziani in Etiopia nel '35. Hanno fatto scuola nel frattempo, gli americani nel Vietnam col BZ (1) e (ironia della storia!) la nuova cricca vietnamita al potere, con gas mortali contro i cambogiani. Tuttora (2) fiorentissime sono le ricerche e gli esperimenti su nuovi mortali e più efficaci gas chimici (i nazisti hanno fatto molti adepti in materia a quanto pare), ma avanzatissime sono altresì le ricerche batteriologiche (3). La batteriologia mette a disposizione del potere militare, una gamma vastissima di armi *pulite* e particolarmente offensive: un campionario di microbi e di batteri capaci di provocare febbri, colera e altre malattie letali. Elementi di distruzione quest'ultimi di facile impiego, e che possono essere affidati a mezzi di diffusione molto semplici, come ad esempio l'acqua e l'aria. I danni genetici e i guasti mentali che queste sostanze provocano, sono peggiori di quelli prodotti dalle bombe nucleari e la loro attività distruttiva può durare più di un centinaio di anni.

Queste poco edificanti notizie, dovrebbero di per sé bastare a far comprendere la vacuità del bunker, come mezzo di difesa. Quale vita sarebbe tutelata da una generale contaminazione ambientale? È spaventevole cosa davvero, sarebbe tornare a vivere nelle catacombe, come ai tempi delle persecuzioni cristiane.

Ripetere giova

Ci troviamo di fronte ad una situazione mondiale molto critica, sia dal punto di vista militare, sia da quello sociale e politico (come abbiamo più volte evidenziato), che influiscono negativamente sull'equilibrio e la stabilità della pace. Le cifre già da sole rivelano un linguaggio foriero di pessimi eventi. Le stime diffuse dall'ONU, parlano di oltre 1 milione e 300 mila bombe (più micidiali di quelle che hanno distrutto le due città del Giappone) in possesso delle maggiori potenze militari. La ricerca tecnologica ha assunto volumi così ampi di produzione di ordigni, da trasformare il mondo in una grande polveriera. E non si bada a spese; mentre sull'altro piatto della bilancia, c'è il peso di 1 miliardo e 300 milioni di persone che vivono sottoalimentate scarsamente nutriti, e oltre 50 milioni muoiono ogni anno di fame: una vera ecatombe. Mentre mancano cure mediche, acqua, case, bisogni primari, a milioni di esseri umani.

Di fronte ad un quadro mondiale a così fosche tinte, la soluzione non può essere il rifugio antiatomico, né l'acquiescente indifferenza dominante. È necessario invece che il disagio e la rabbia siano trasformati in coscienza della situazione, in volontà concreta di rompere questo ricatto con ogni mezzo, e in qualsiasi modo.



Innanzitutto impedendo l'installazione dei missili nucleari sul territorio italiano e lavorando nello stesso tempo perché siano imposte al più presto misure unilaterali di disarmo, decisioni di neutralità disarmata rispetto ai blocchi militari contrapposti, riconversione delle fabbriche di armi in industrie a produzione pacifica e civile, evacuazione dal nostro territorio delle basi militari straniere, scioglimento delle forze armate e loro riduzione a funzioni di natura civile. Sono le sole misure credibilmente pacifiche, sul piano dei rapporti internazionali; le uniche che possono raffreddare il clima di tensione e spingere altri paesi ad un passo così umano e lungimirante dal punto di vista politico, innescando una reazione a catena. Solo smettendo di essere un obiettivo militare (e come tale da neutralizzare) possiamo renderci militarmente sicuri e non riempirci di bunker come pretenderebbero i militaristi.

I risultati

Ogni comportamento politico produce un risultato che è sempre immancabilmente dipendente dal primo; nel bene e nel male. Così si è espresso ultimamente uno studente intervenendo ad un mio dibattito su tali argomenti: *- I veri terroristi sono gli scienziati che lavorano per la guerra, gli alti comandi militari, i mercanti d'armi, i gruppi politici e i capi di stato, che esercitano il più alto grado di violenza su vasta scala, che stanno preparando la fine del genere umano. Sono costoro che andrebbero perseguiti per genocidio. Contro questi nuovi tiranni occorre rivendicare la legittimità del tirannicidio, come voleva Vittorio Alfieri-. Frutti guasti di un albero guasto? Non ho potuto dargli torto; mi è sorto spontaneo questo pensiero: "Quando tutte le ragioni sono calpestate, solo la pazzia può farci rinsavire".*

Angelo Gaccione

Note

- (1) Il BZ è un allucinogeno; oltre agli effetti sugli esseri umani, il BZ contamina anche le aree nelle quali è usato. Quando è usato in alte dosi, può resistere per più di 135 anni.
- (2) Gli aguzzini sovietici stanno usando in Afghanistan contro il proletariato delle città di Faizabad e Jalalabad, il gas nervino denominato SOMAN. È un gas particolarmente micidiale, agisce sul sistema nervoso e produce nausea, cecità, paralisi e quindi la morte.
- (3) La Russia possiede 4 silos contenenti questi prodotti, i più importanti dei quali si trovano a Vladivostok. Altri sono collocati lungo la frontiera con la Cina. Gli Stati Uniti e l'Inghilterra hanno intrapreso nuove ricerche verso un micidiale erbicida, il 24-T. Nel 1977 questo prodotto è stato distribuito sotto forma di vapore, in un prato a Somerset e quattro mesi più tardi 90 pecore morirono. Altre 6000 pecore morirono per essersi infiltrate nell'area di Dugazay nel Colorado. Un grave incidente è avvenuto l'anno scorso a Novosibirsk, ma poco è trapelato essendo la città proibita ai visitatori. (Queste notizie sono tratte dalla rivista "Capire").

LETTERE

Ci sono giunte in redazione due "lettere aperte" indirizzate dal cittadino Carmelo Viola rispettivamente al Presidente del Consiglio e "ai poteri dello Stato". La prima lettera è stata scritta alla fine dei campionati mondiali di calcio e riguarda il fenomeno di isteria e imbecillità collettiva sapientemente orchestrata come ai tempi del fascismo per far dimenticare la realtà politica con il gioco del calcio. La seconda è stata scritta all'indomani dell'assassinio del Generale Dalla Chiesa e riguarda il problema della delinquenza organizzata ed è un contributo critico e propositivo. I testi di queste lettere possono essere richiesti a:

Carmelo R. Viola
via Catanzaro, 9
95024 ACIREALE (CT)

END

L'idea è quella di un incontro di gente impegnata nella lotta quotidiana per la pace. L'invito viene rivolto a tutti i movimenti che nell'autunno scorso hanno dato vita alle grandi manifestazioni pacifiste: donne, chiese, organizzazioni socialiste, antimilitariste, alternativi, antinucleari, ecc. L'incontro, organizzato dalla END (European Nuclear Disarmament) e dallo staff editoriale della rivista alternativa tedesca Vorort, si terrà a Oberhausen (nella valle della Ruhr) dal 13 al 21 novembre. Per l'iscrizione all'incontro è richiesta la somma di L. 15.000. Il seminario avrà particolare attenzione a ciò che accadrà in posti come Greenham in Inghilterra o Comiso in Italia, luoghi prescelti per i Cruise.

Contattare: **END Office**
227 Seven Sisters road
LONDON N42DA

EDUCAZIONE

Alla recente Assemblea Nazionale "Laboratorio della pedagogia popolare" tenutasi a Perugia dal 23 al 29 agosto, organizzata dal M.C.E. (Movimento di Cooperazione Educativa), è stato organizzato un seminario su "pedagogia popolare ed educazione alla pace" i cui partecipanti hanno deciso di formalizzarsi in struttura permanente. Il Collettivo Nazionale di "educazione alla pace" ha stilato un documento nel quale, fra l'altro, si legge: "In quanto insegnanti dobbiamo passare dalle opzioni generali ad una pratica didattica che utilizzi metodologie e strumenti che favoriscano lo sviluppo della coscienza sociale di tutti gli alunni. Mentre il valore della pace gode del consenso universale, diverse sono le proposte strategiche rispetto ai mezzi di attuazione. È aperta la discussione che riguarda l'uso dei mezzi violenti e dei mezzi nonviolenti...".

Contattare: **Rinaldo Rizzi**
via S. Vito, 45
34077 RONCHI DEI LEG. (GO)

CESC

Il giorno 26 giugno è stato ufficialmente costituito, con atto notarile, il Cesc: Coordinamento Enti Servizio Civile. Dall'art. 2 dello Statuto: "Il Cesc si impegna a promuovere l'autenticità dell'obiezione di coscienza ed a qualificare lo svolgimento del servizio civile per contribuire a sviluppare nella convivenza civile la solidarietà, la nonviolenza, la pace". Tutti gli Enti interessati sono invitati ad aderire al Cesc. La prima Assemblea Nazionale del Cesc è convocata a Bologna presso il Gavci (via Siepelung 46) per il giorno 9 ottobre.

Contattare: **CESC**
via Lungro, 3
ROMA (tel., 06/7994784)

VIAREGGIO

Il gruppo antimilitarista nonviolento di Viareggio organizza un ciclo di incontri-dibattiti intitolato: *nonviolenza: realtà o utopia?*

5 novembre: *Storia di una teoria*, relatori C. Cardelli e P. Pinna.

19 novembre: *Strategie e tecniche della nonviolenza*, relatore T. Drago.

3 dicembre: *Nonviolenza e modello di sviluppo*, relatore N. Salio.

17 dicembre: *Marxismo e nonviolenza*, relatore A. L'Abate.

7 gennaio: *Cristianesimo e nonviolenza*, relatori R. D'Alessio e don Sirio Politi.

Contattare: **Gruppo antimilitarista nonviolento**
via Virgilio 222
Viareggio (0584/394556)

8ª MARCIA

La prossima riunione del Coordinamento Internazionale si terrà a Lione il 6 e 7 novembre all'Apera (rue Bodin 5). Per informazioni telefonare a Dominique: 33/7/8396012. È in preparazione l'8ª Marcia Internazionale Antimilitarista Nonviolenta che andrà da Catania a Comiso (100 Km. in 5 giorni: 20 Km. per giorno) a Natale, con manifestazioni a Comiso e alla base Nato di Sigonella, a Catania. La Marcia si svolgerà dal 27 al 31 dicembre.

Per informazioni:

Mauro Suttora
Via Castelvetro 9
MILANO

MONUMENTO

Sabato 6 novembre il Movimento Nonviolento festeggerà a Verona la "liberazione" del monumento antimilitarista di Gino Scarsi, che due anni or sono fu sequestrato nella stessa città con l'accusa di "Vilipendio alle Forze Armate". Il monumento ora è stato dissequestrato. Quindi manifestazione nazionale a Verona. L'appuntamento è nella centralissima Piazza Brà per le ore 10.

Contattare: **Movimento Nonviolento**
via Filippini, 25/a
37121 VERONA

RICEVIAMO

Di Francesco Pullia, una raccolta di poesie dal titolo "Conchiglie". Il Pullia è un vecchio abbonato e collaboratore di Satyagraha. Il libro, di 40 pagine, costa L. 6.000 e si può richiedere a: **Gabrieli Editore, via Gregorio VII 58, 00165 Roma.**

Della collana "L'altra medicina" delle edizioni Red, il libro "Digiuno, via di salute". Consigli, esperienze, notizie utili, per chi vuole intraprendere il digiuno come terapia di salute per il corpo e per lo spirito, o come metodo di lotta. Il libro, di 160 pagine, costa L. 6.500. Richiedere a **Red/Studio Redazionale, via Volta 54, 22100 Como.**

Dal Centro Siciliano di documentazione "Giuseppe Impastato" il libro "Diritti umani e disarmo", uno scambio di lettere tra E.P. Thompson e Václav Racek. Thompson è uno dei più importanti storici contemporanei e leader del movimento per la pace; Václav Racek è lo pseudonimo di un intellettuale cecoslovacco dissidente. Il libro, di 78 pagine, costa L. 2.000. Richiedere a: **Centro di Documentazione "Giuseppe Impastato", via Agrigento 5, 90141 Palermo.**

PRE-APAX

Il giorno 23 ottobre si terrà a Pistoia un incontro regionale per la Toscana, in preparazione all'Assise Nazionale dell'area nonviolenta prevista per l'estate '83. È un momento importante per la realtà toscana, che sta vivendo un momento di crescita. L'incontro si terrà presso il Circolo Culturale "Maritain", in Piazza S. Stefano (vicino al parcheggio Misericordia).

Contattare: **M.I.R.**
via S. Pietro, 36
51100 PISTOIA

ISRAELE/PALESTINA

In seguito ai gravissimi avvenimenti di queste ultime settimane, agli eccidi e alle stragi del popolo palestinese nel corso della sempre più drammatica guerra del Medio Oriente, si sono moltiplicate le iniziative di condanna da una parte e di solidarietà dall'altra:

- A PISA, a cura del gruppo giovanile S. Stefano, è stata preparata una lettera aperta da sottoscrivere ed indirizzare all'ambasciatore di Israele a Roma. Nella lettera, dopo aver ricordato i tempi del nazismo e dello sterminio degli ebrei, si dice: "il suo popolo ha vissuto quegli avvenimenti come vittima. E pertanto con sgomento che osserviamo questo rovesciamento di ruoli. Il popolo senza patria è ora quello palestinese... Nulla può giustificare un genocidio, neppure la rappresaglia ad atti di terrorismo, né la presunta esigenza di sicurezza...".

Chi desiderasse ricevere e divulgare il testo della lettera può contattare:

Maurizio Rossi, via XX settembre 7/a, 56010 Uliveto Terme (Pisa).

- A VERONA il consigliere comunale di D.P. Carlo Bonetti e l'editore Giorgio Bertani si sono incatenati ai cancelli dell'Arena per protestare contro il massacro del popolo palestinese. L'iniziativa, presentata in un volantino in quattro lingue e distribuito ai turisti in 10.000 copie, ha avuto una grande risonanza. "Manifestazione nonviolenta e di pace contro l'aggressione israeliana in Libano, per fermare lo sterminio. La causa del popolo palestinese è la causa di chi ha a cuore la pace e l'autodeterminazione dei popoli". Gli artisti che si apprestavano a rappresentare l'opera lirica in Arena ed il pubblico che voleva assistervi si sono soffermati a discutere civilmente con i manifestanti.

Contattare: **Giorgio Bertani Editore, via Garibaldi 18, 37121 Verona.**

- Non tutti gli israeliani hanno appoggiato l'aggressione del loro esercito in Libano. Sui giornali israeliani c'è stata un'ondata di prese di posizione contro la guerra ed il gruppo pacifista "Peace Now" ha organizzato diverse manifestazioni. Si è avuto notizia, poi, di alcuni giovani che hanno evaso la chiamata alle armi e di 200 soldati, appena rientrati dal Libano, che hanno dimostrato a Gerusalemme con un picchetto permanente davanti al ministero di Begin. Alla fine di luglio il comandante Eli Geva, ha chiesto di essere sollevato dall'incarico militare perché la sua coscienza non gli permetteva di continuare a prendere parte all'invasione del Libano. Queste dimissioni hanno messo in imbarazzo il governo che ha cercato di nascondere l'avvenimento. Il professore universitario Yeshayahu Leibowitz ha chiesto ai suoi studenti di Tel Aviv di non combattere fuori dai confini di Israele. Il noto poeta ebreo Nathan Sach ha definito i massacri nei campi palestinesi "atti criminali". Un dissenso che ha lasciato il segno. (notizie tratte da **Peace News** di luglio-agosto 1982).

notizie in breve - notizie in breve - notizie in breve - notizie in breve - notizie

CASALECCHIO

Il Comune di Casalecchio (BO) con voti favorevoli del PCI, PSI, DC, PSDI, PRI e voto contrario del MSI, ha approvato un ordine del giorno nel quale si dice: "... aumentano vertiginosamente le spese per la produzione di armi affidate a fiorenti organizzazioni industriali. Non aumentano invece gli stanziamenti per combattere il flagello della miseria e della fame nei paesi del terzo mondo. Le aspirazioni degli uomini a costruire un futuro di libertà e di pacifica convivenza con gli uomini, hanno ormai assunto una voce ferma e forte. È la conferma che il luogo di decisione è il popolo: la sua coscienza, la sua cultura, la capacità di rinunciare alla difesa armata dei suoi privilegi. Il Consiglio Comunale è certo di interpretare la volontà e le aspirazioni di tutta la popolazione che né in Casalecchio di Reno, né in altre parti del territorio nazionale e in ogni parte del mondo, vengano installati sistemi d'arma nucleare".

Contattare: M.I.R.

via Mazzini, 6
40033 CASALECCHIO

DOMANDA RESPINTA

Eduard Wieser, un giovane sudtirolese, ha presentato domanda di obiezione il 2.12.80. Tale domanda gli è stata respinta il 9 febbraio di quest'anno perché nel maggio '80 Eduard aveva presentato richiesta di arruolamento quale Carabiniere Ausiliario (causa la difficilissima situazione economica della famiglia). Ora Eduard si dovrebbe presentare in caserma a Merano il 7 ottobre, ma è deciso a scegliere il carcere piuttosto che impugnare le armi. Lo scorso anno egli è stato anche coordinatore locale della campagna per l'obiezione fiscale.

Contattare: Cemin Piergiorgio
via Vittorio Veneto, 9
39100 BOLZANO

MOSCA

I trecento pacifisti scandinavi, principalmente donne, che hanno portato il loro messaggio per il disarmo all'Unione Sovietica, hanno raggiunto Mosca il 22 luglio. Attraversando l'URSS hanno cercato di contattare la gente, al di fuori delle organizzazioni ufficiali, ma le autorità li hanno tenuti ben isolati. I viaggi tra città e città sono stati in treno; non è stato possibile tenere udienze "aperte" e sono stati permessi soltanto tre slogan: "No alla corsa agli armamenti", "No alle armi nucleari, all'Ovest e all'Est" e "Tutti insieme contro gli armamenti nucleari".

Due membri del gruppo indipendente pacifista di Mosca sono stati imprigionati per 15 giorni e a un terzo si è impedito di lasciare il proprio appartamento, così non hanno potuto incontrare i marciatori.

Altri hanno subito perquisizioni domiciliari e sono stati detenuti per parecchie ore, ad altri è stato detto di stare fuori da Mosca per tutta la settimana.

Un giornalista danese che ha cercato di organizzare un incontro con loro è stato intimato ad allontanarsi. Tuttavia i marciatori si sono mantenuti critici, causando costernazione nel parlare dell'USA e dell'URSS come ugualmente colpevoli della corsa agli armamenti.

Sebbene siano stati criticati adducendo che le autorità sovietiche li avrebbero lasciati fare per strumentalizzarli, essi hanno rivendicato che il tentativo di aprire il dialogo con gli amici dell'"altra sponda" deve pur cominciare da qualche parte.

Quante volte ti hanno detto mentre volantinavi "Va a dirlo ai russi...!!!"?

(fonte: PEACE NEWS - agosto '82).

ITALIA ARMATA

È questo il titolo del libro di Roberto Ciccio-messere che contiene un dettagliato rapporto sul Ministero della guerra. "... È il caso dello stato di previsione della spesa per il ministero della difesa dove, più che in altri bilanci dello Stato, si concentrano le più spudorate falsificazioni delle spese, le più patenti violazioni delle norme di contabilità, il più marcato disprezzo delle prerogative parlamentari. La Costituzione, e le sue regole, è stata insomma, da sempre, tenuta fuori dai Ministeri della guerra e dalle caserme". Fra i capitoli più interessanti: - lo sviluppo della spesa militare; - esportazione dei sistemi d'arma; - enti sovvenzionati dal Ministero della difesa; - Nato; - servitù militari; - giustizia militare.

Il libro, di 710 pagine, costa L. 20.000. Si tratta di un lavoro preciso e completo, il primo di questo tipo in Italia. È impegno dell'autore procedere annualmente all'aggiornamento di questa indagine sull'apparato bellico italiano.

Contattare: IRDISP

via Tomacelli, 103
00186 ROMA



GROSSENSTINGEN

Da lunedì 2 agosto 750 persone hanno cominciato un blocco davanti alla base missilistica di Grossenstingen nel sud-ovest della Germania. Si sono radunati in tre "campi della pace" vicino alla base, il 28 luglio, per iniziare un programma di addestramento nonviolento a gruppi. Molti di questi gruppi si erano già precedentemente addestrati nelle loro città o in altri campi.

Ogni gruppo aveva un portavoce, per prendere parte nelle maggiori decisioni sul da farsi prima e durante l'azione.

Il blocco è stato organizzato a rotazione, con squadre di circa 100 persone; questo per ridurre la tensione con la polizia. Ciò significava anche che la gente poteva regolarmente andarsene e rimanere durante l'azione, studiata nell'arco di una settimana, e che se un gruppo fosse stato arrestato ci sarebbero stati altri a rimpiazzarlo. Allo stesso tempo un gruppo faceva il giro dei paesi locali, con circa 20 bambini dei dimostranti, per spiegare l'azione agli abitanti.

La campagna contro questa base era iniziata con un blocco simbolico di 24 ore compiuto da 30 persone la scorsa estate.

Contattare: c/o Horst Further
Seeihausgasse 3
7400 TUBINGEN
GERMANIA OVEST

SEMINARIO

Nei giorni 2 e 3 ottobre si è tenuto a Milano il "Terzo seminario su armi e disarmo". L'iniziativa è stata promossa da Pax Christi e dall'Università Cattolica del Sacro Cuore. Nella prima giornata l'attenzione è stata rivolta ai meccanismi e alle implicazioni economiche delle spese militari e del commercio di armi. Nella seconda giornata si sono affrontati i temi del ruolo della scienza nell'evoluzione delle strategie nucleari e quello degli aspetti morali e dei fondamenti della giustizia tra le nazioni.

Contattare: Servizio Formazione Permanente
Università del Sacro Cuore
via Sant'Agnese, 2
20123 MILANO

HELDER CAMARA

Dal 30 ottobre al 1 novembre si terrà ad Assisi, organizzato dalla Cittadella Editrice, un incontro con Helder Camara e Carlo Carretto sul tema: nonviolenza, speranza di un mondo nuovo. L'iscrizione è di L. 5.000 più vitto e alloggio.

Contattare: Cittadella Editrice
06081 ASSISI

NEVERMORE

Da un'idea di Peter Benenson, fondatore di Amnesty International, premio Nobel per la pace 1977, già da un anno e mezzo opera un nuovo movimento che lavora per la pace nel mondo. Nevermore, "mai più", è il nome di questo movimento: mai più guerre, mai più sfruttamento, mai più disoccupazione. Soprattutto mai più genocidi. Per questo il 1° novembre 1980 la cerimonia di fondazione dell'organizzazione avvenne proprio a Mauthausen, campo di concentramento nazista dove furono sterminate non meno di 260.000 persone. L'azione di Nevermore si esprime a due livelli paralleli: da un lato la denuncia e l'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, dall'altro l'intervento concreto in aree precise e circoscritte sia direttamente che coordinando altri gruppi ed organizzazioni che già operano o intendono operare in quelle regioni. Nevermore non vuole essere una "nuova" organizzazione ma un momento di concentramento e di indirizzo unitario verso determinate aree precise degli sforzi di quanti già operano o intendono operare per lo sviluppo e la pace.

La prima Associazione ad affiliarsi al Movimento Internazionale Nevermore, fondata legalmente a Vienna (in un paese neutrale), è Nevermore-Italia che subito ha iniziato l'attività con particolare attenzione alla situazione in Somalia (progetto per il miglioramento della situazione idrica della Valle del Nugal).

Contattare: Nevermore-Italia
via Tornielli, 9
28100 NOVARA

CAMBRIDGE

La città di Cambridge (Mass. USA) ha pubblicato un breve opuscolo nel quale si dà notizia dello stock di armi atomiche nel mondo, della proliferazione nucleare nei paesi del Terzo Mondo, della corsa agli armamenti, e delle conseguenze di una esplosione atomica nel centro della città; infine si indicano i recapiti dei gruppi che si battono per cambiare questa situazione. L'opuscolo è stato inviato a tutti i cittadini. Quando un Comune italiano farà lo stesso? Per ricevere l'opuscolo

Contattare: Chester Hallice
1493 Cambridge Street
CAMBRIDGE (MA)
02139 U.S.A.

SEMINARIO SULLA NONVIOLENZA

Per motivi non dipendenti dalla nostra volontà la data già annunciata viene posticipata. L'incontro si terrà a Brescia dal 20 al 26 novembre, sulle tematiche nonviolente con particolare riguardo alla disobbedienza civile e all'educazione nonviolenta.

Il seminario sarà tenuto da Devi Prasad, indiano, discepolo e collaboratore di Gandhi, vice-presidente della W.R.I.. Il seminario di studio si svolgerà presso il Centro per la Nonviolenza; la quota di iscrizione è di L. 20.000 da versare sul c.c.p. n. 17/1223 intestato a MIR-Brescia. Vitto e alloggio sono assicurati dal Centro e quindi si limiteranno alle spese vive.

Per iscrizioni e informazioni: **Centro per la Nonviolenza**

via Milano, 65

25100 BRESCIA tel. 030/317474



NOVITÀ

Quaderno n° 9
di Azione Nonviolenta

Manuale per l'azione diretta nonviolenta

di Charles C. Walker

Vademecum per il cittadino sospetto

a cura di Piergiovanni Palminota

Questo manuale viene a colmare un vuoto, più volte rilevato, nelle pubblicazioni del Movimento Nonviolento. In esso per la prima volta sono sistematicamente ordinate tutte le fasi dell'azione diretta nonviolenta. La nonviolenza non si improvvisa; questo opuscolo diventerà un utile strumento nelle mani di ogni militante.

A fianco del "Manuale" di Walker abbiamo voluto pubblicare il "Vademecum per il cittadino sospetto", curato dal Giudice Piergiovanni Palminota. Esso è una somma di consigli pratico-legali utilissimi in caso di fermi, arresti, interrogatori, perquisizioni, in caso di volantinaggi, riunioni pubbliche, cortei, ecc.

Il Quaderno costa L. 2.000

(sconto ai gruppi che fanno rivendita).

Si può ordinare a
Amministrazione di A.N.
C.P. 21
37052 CASALEONE
c.c.p. 10250363

LETTERA APERTA

da pag. 2

Questo è fascismo puro, è hitlerizzazione del mondo. A un delirio siffatto non era giunto il fascismo trascorso, eppur bastante era alla coscienza dell'uomo per recisamente avversarlo. C'è maggiormente ragione di dire no a questo fascismo puro attuale. Con assoluta urgenza, quindi anche fuori della legge.

Siamo certi che Lei, nella Sua coscienza d'uomo e di semplice cittadino, consente con quanto veniamo dicendo. Siamo d'altro canto consapevoli del Suo dilemma, della contraddizione in cui Ella si trova nella Sua veste di Presidente della Repubblica. In questa veste, Ella dice, non può avallare un'iniziativa contraria alla legge. Eppur avremmo molte osservazioni da avanzare in contrario, ma non c'è spazio qui di diffondersi su questo punto, d'altronde per noi non primario. Accenniamo soltanto, in proposito, il precedente dell'obiezione di coscienza al servizio militare, che dopo un pertinace penoso non "avallo" da parte dei rappresentanti dello Stato, fatto sempre valere in nome del rispetto della legge, ha finito per trovare il suo debito riconoscimento anche giuridico, esaltato come conquista civile e perfettamente democratica.

Tralasciando quindi la questione di diritto per noi secondaria, utilizziamo il poco spazio che ci resta e la Sua residua benevola attenzione per considerare la questione di sostanza.

"*Svuotiamo gli arsenali, riempiamo i granai*". Ma come? quando? Secondo noi questo disarmo va fatto incondizionatamente, qui e subito (un criterio che va entrando nella coscienza delle moltitudini: milioni d'uomini e donne d'ogni ideologia, ceto, età lo hanno recentemente manifestato in via diretta nelle strade, quantomeno per il disarmo unilaterale atomico): non provvedendovi i governi, sta ai cittadini di farlo (e il disagio, la colpa per la legge in atto eventualmente infranta, non ad essi va imputata, ma ai governi che non adeguano la legge a quella primaria necessità).

Ella al nostro criterio non consente. Poiché non vogliamo aver la presunzione di essere assolutamente nella verità, poiché la questione è supremamente decisiva, drammaticamente urgente (Ella dice che Le angustia talora il sonno, la notte), sinceramente Le chiediamo: vuole Lei allora indicarci la vera via; dirci come pensa Lei che dobbiamo diversamente provvedere a "*svuotare gli arsenali*"? Se non qui, a casa nostra (dove solo possiamo intervenire), reiterando invece che sta agli altri di farlo per primi? (ma questa non si rivela tanto una via, quanto un futile girare in cerchio, di un cane che si rincorre la coda). Non subito, ma aspettando invece che le riunioni internazionali sul disarmo raggiungano un numero discretamente consistente (troppo esiguo quello finora accumulato di oltre 6.000) per poter sperare infine in qualcosa?... o puntare sulle vergini edificanti Sessioni Speciali dell'ONU sul Disarmo... In una parola, continuare a rincorrere la politica del disarmo multilaterale - concordato, equilibrato, controllato, battezzato e cresimato -, quella stessa politica seguita ormai da un secolo e mezzo, che già ci ha regalato, insieme con non poche altre di piccola e media taglia, due guerre mondiali, e che in procinto d'una terza nutre indefessa il riarmo come un cancro?

"*Svuotiamo gli arsenali*": ed è nel corso della Sua stessa Presidenza che vediamo il nostro paese votare bilanci - ahimè! da Lei controfirmati - che invece sempre più li stipano: del 34% è stato quest'anno l'aumento delle nostre spese militari; è orribile a dirsi, siamo i primi della classe nell'installare i nuovi missili, come si sta facendo a Comiso...

Insistiamo allora doverosamente a chiederLe (in tutto rispetto, ci creda: ansiosi solo di capire, per poter fare): Come?, Quando? Come intende Lei attuare il Suo motto?, che dobbiamo fare noi singoli cittadini, per assecondarlo?

È una risposta vitalmente interessante non solo noi interlocutori, ma l'intero popolo italiano: contiamo che non ce la farà mancare, nella diritta chiarezza che La onora.

Movimento Nonviolento

Per amore si può anche aspettare.



Per l'abbonamento ad A.N. no!

— CAMPAGNA RINNOVO ABBONAMENTI 1983 —

Appello agli abbonati

Con la fine dell'anno la gran parte degli abbonamenti scade.

Vi invitiamo a rinnovare fin da ora il vostro abbonamento. Facendo ciò ci eviterete molto lavoro non dovendo più inviare lettere di sollecito, togliere il vostro nome da quello degli abbonati e tanti altri oneri. Mai come ora, da quando abbiamo iniziato ad amministrare la rivista, abbiamo bisogno che un po' di lavoro ci venga sgravato, per cui ci appelliamo alla vostra sensibilità ed amicizia affinché provvediate quanto prima a rinnovare il vostro abbonamento e la vostra fiducia al giornale.

Abbiamo messo a punto particolari condizioni vantaggiose per coloro che risponderanno positivamente a questo appello:

— Il prezzo di abbonamento per il 1983 verrà aumentato dal primo dell'anno (non sappiamo ancora l'entità dell'aumento essendo determinata dalla maggiorazione notevole dei costi tipografici). Per coloro che provvederanno ora al rinnovo il prezzo rimarrà fissato a quello attuale.

— A chi rinnovando procura un nuovo abbonato sarà inviato in regalo uno dei seguenti volumi a scelta: M.A.N. "Una nonviolenza politica"; "Manuale per l'azione diretta nonviolenta"; Sillabario di Ontignano n° 1, o n° 2.

— Un'altra formula di abbonamento privilegiato che proponiamo è quella di un abbonamento triennale a prezzo bloccato di lire 30.000 (indipendente quindi da ogni possibile eventuale aumento del prezzo di copertina della rivista).

— Un'ultima formula per coloro che credono fermamente nella funzione di Azione Nonviolenta, che sanno che rinnoveranno per sempre il loro abbonamento, che vogliono in qualche modo contribuire alla vita e al miglioramento della rivista: un abbonamento sostenitore vitalizio a lire 500.000.

Pensiamo che tra queste proposte, sicuramente ve ne sia una adatta al caso vostro. Attendiamo fiduciosi un vostro riscontro positivo sia nel rinnovare, che nel procurare un nuovo abbonato.

N.B.: Nei bollettini di versamento specificare bene oltre alla causale (rinnovo, nuovo abbonamento ecc.), anche il vostro nome, cognome e indirizzo completo di codice postale, possibilmente in stampatello.

L'Amministrazione

Amministrazione di A.N.
c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
ccp n. 10250363

AZIONE NONVIOLENTA - c.p. 21 - 37052 Casaleone (Verona). Pubblicazione mensile, anno XIX, ottobre 1982. Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70% da Verona ferrovia. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 120.

Sig.
Giovanni SALIO
Via Po 3
10124 TORINO